

## “Prima del silenzio” di Giuseppe Patroni Griffi al “Verga” di Catania Il senso della vita in una storia di sopravvivenza sociale nella regia di Fabio Grossi

Un “Lui”, un “Ragazzo” (personaggi impersonali) e tre proiezioni della coscienza di “Lui” (la propria moglie, il cameriere e il proprio figlio), in una storia di sopravvivenza individuale, per i primi due, in carne ed ossa sul palco, a differenza della “Moglie”, “Il Cameriere” e “Il Figlio” in immagini virtuali sostanziate su teli velati per renderli fantasmi della mente. Questo il nucleo essenziale di *Prima del silenzio* di Giuseppe Patroni Griffi, da circa due anni, rappresentato nei più rinomati teatri italiani sotto l'eccellenza registica di Fabio Grossi e l'imponente interpretazione di Leo Gullotta (“Lui”), ben spalleggiato dal giovane coprotagonista Eugenio Franceschini (“Il ragazzo”); mentre i tre (che arricchiscono, specialmente la prima, l'attorialità e la scenografia) sono, rispettivamente, Paola Gassman, Sergio Mascherpa e Andrea Giuliano. Le musiche sono di Germano Mazzocchetti, i video di Luca Scarzetta.

Di recente, il dramma, prodotto dal Teatro di Roma in collaborazione col Teatro “Eliseo”, è stato dato al Teatro Stabile “Verga” di Catania. Su un divano rosso – rappresentazione di una barca nelle fantastiche peregrinazioni mentali dei due – “Il ragazzo” simula l'atto del remare mentre l'altro, “Lui”, un cinquantenne, che poi lo sostituirà ai remi, parla, parla come un fiume in piena ma senza usare parole a vanvera. È un intellettuale, un poeta che aveva abbandonato la famiglia, deluso dalla perdita della libertà individuale; “Il ragazzo”, ventenne, invece, è un girovago anarcoide che non vuole «dividere niente» di lui «con gli altri».

L'intellettuale, che è un esperto di cinema, esordisce con la vita mondana di Gary Cooper che per il giovane diventa *Ghericupa*, dimostrando i suoi limiti culturali. Entrambi, per motivi diversi, sono alla ricerca di qualcosa che li

appaghi, che faccia loro trovare il senso della vita, rendendoli più veri e autentici, lontani dalle ipocrisie sociali. Difficile però; s'imbattono infatti, nel vogare, in un'isola deserta, metafora dell'incomunicabilità; anche fra loro due, così differenti per cultura e obbiettivi di vita. Li tiene assieme, però, una velata e ambigua intesa sessuale, pare rimasta sospesa. Come sospeso rimane il desiderio del poeta di condurre il giovane all'ascolto, che metaforicamente lo addebita al mare, chiara trasposizione del “fiume” del *Siddharta* di Hermann Hesse: «Devi porgere l'orecchio, stare attento, devi sapere ascoltare, e a poco a poco ti arriveranno, sempre più forti, tra il fragore delle ondate, dei risucchi, delle spume, suoni strani che, aguzzando l'udito, scoprirai essere suoni di tragiche esistenze».

Al centro della loro relazione sempre la parola, ben usata da “Lui”, non amata dal “Ragazzo”, anzi rinfacciata: «Io non lo voglio il tuo vocabolario, non mi appartiene, non mi serve [...] Il mondo che ho davanti agli occhi è una realtà di povere cose e le tue parole sono ricche, affascinanti come serpenti.»

La parola, pur se ha abbandonato libri e poesia, prodotti borghesi, continua ad essere tutto per “Lui”: è altra poesia, vera ed etermatica; foscianamente, nei dovuti distinguo antiogolatrici di Patroni Griffi, è superamento della morte stessa: «La morte è argomento di poesia, solo i poeti possono celebrarla». Peccato però che la gente è «brutta» e «volgare» e «ne approfitta», “seppellendo” «i Belli e i Dannati, dietro i quali il mondo camminava una volta».

In tutto questo, il gioco amoroso è natura in entrambi, ma di diversa fattura: raffinata e sublime in “Lui”, istintiva e narcisista nel “Ragazzo” fino al sadomasochismo; probabilmente bugiarda corazzata per svincolarsi da “Lui”. Bugia o meno,



foto: Tommaso Le Pera

l'amore (Gino Raya docet) è antropofagia; cannibalismo come lo concepiscono “Il cameriere” e “Il ragazzo” che addirittura lo estremizza ad autofagismo.

In questa nodale tessitura, si intrecciano le apparizioni dei tre personaggi virtuali che rifiniscono il personaggio centrale: “La moglie” che rimprovera al marito (che si ostina a non riconoscerla: «Chi siete. Non vi conosco.») di averla – lui, “entità inutile” e “reazionario” – usata per la sua scalata sociale e, poi, di averla abbandonata assieme ai suoi figli per chiudersi in un bugigattolo con un giovane amante;

“Il cameriere” che, invece, gli si dimostra premuroso e servizievole, cercando di recuperarlo alla sua famiglia, ma non tanto per amore verso i figli e la moglie quanto per riappropriarsi dei diritti di casta; “Il figlio” che vuole, invece, il suo ritorno a casa per recuperare il tempo perduto nei rapporti col padre e gioire assieme a un premio di poesia in seguito alla pubblicazione di un libro che lui stesso gli aveva curato.

Ma il padre non è disponibile verso il figlio, cui non gli perdona l'ipocrisia piccolo-borghese in difesa e a conservazione della casta. Gli dà però un ammaestramento:

«Non castrarti per produrre socialmente a vantaggio d'un formicaio ingrato, che ha per unico Dio la sopravvivenza.»

Che rimane, allora, di tutto questo ordito familiare amicale sociale generazionale? di questo attrarsi e respingersi nel missaggio di incomprensioni affinità odio amore? Rimane, mentre “Il ragazzo” se ne va via in silenzio con la sua sacca, il conforto-speranza della parola che “Lui” – sotto una lieve pioggia di lettere ondoleggianti, rese suggestive dalla videoproiezione su schermo trasparente – celebra francescanamente, condannando

censure, razzismo e stermini dei popoli, chiedendo perdono «per la parola sbagliata», «male usata», «carpita», «che seduce», «aumentata di potere», «che ha sfruttato i miseri, gli illusi, le vittime designate», «colta che ha confuso gli innocenti»...

E mentre il vento si addolcisce, “Lui”, «*naufraigo indomito, ritrova la parola*»: «Ogni uomo che muore risorge in un altro che nasce. La parola che non trova asilo nella bocca dell'uomo è già la morte senza la resurrezione.»

Pino Pesce

## 5 maggio 2015, giornata da ricordare! Sotto il sole infuocato di Catania anche chi non aveva mai scioperato



5 maggio 2015. Un giorno da ricordare. Una giornata di lotta e di festa, come non si vedeva da molto tempo, da decenni. E c'erano tutti al corteo di Catania. “Ha scioperato anche il nostro presidente!”, dicevano raggianti le colleghe dell'Artistico. E c'era anche “quella” che non ha mai scioperato, quello che non vuole sentir parlare di scioperi, quella che non vuole perdere un sol giorno di lezione, per i ragazzi, e per le sue tasche! C'erano anche i ragazzi accanto ai professori, e le loro mamme, agitate e preoccupate, più dei figli.

C'erano proprio tutti tutti, in questa raggianti giornata di lotta e di festa, con un sole infuocato che ci seguiva passo passo, e che ribolliva ancora di più appena sentiva le urla e gli slogan dei manifestanti! C'erano

gli insegnanti in giacca e cravatta, le colleghe in *tailleur* rosso fuoco, con i passaporti al seguito. E c'erano tanti variopinti cartelloni, striscioni, palloncini, cagnolini. E anche molti amici “ignari” delle problematiche della scuola hanno condiviso (anche su *facebook*) la rabbia e la preoccupazione degli insegnanti. Persino la commessa del mio panificio m'ha detto: «Oggi avete fatto sciopero, vero!? Vi appoggio, condivido la protesta, sono con voi!». È una piccola soddisfazione in una grande giornata di sole urlante! E gli insegnanti a Catania, come in tutte le altre città d'Italia, sembravano fossero in uno sterminato campo di battaglia, sulle gloriose barricate; e sembrava quasi che la vittoria fosse a portata di mano, sembrava quasi che l'agognato

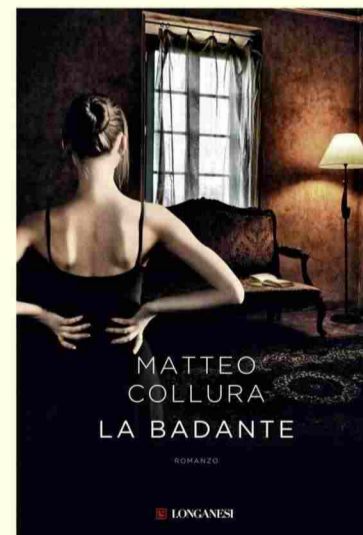
risultato fosse agguantato e portato a casa, sembrava che la vittoria fosse in pugno, sembrava... E intanto nelle stanze del potere cosa dicono!? In viale Trastevere, a Roma, come rispondono a tanto ardore e all'indignazione dell'intero corpo docente per una “riforma” fasulla da cima a fondo!?

«Siamo pronti al dialogo con le parti sociali», fanno sapere dal Ministero. E' già qualcosa, anche se è ancora poco, troppo poco! Ma lo sappiamo, la strada della vittoria è lastricata da “lotta dura senza paura”, come recitava un vecchio slogan. E allora, sciopero senza quartiere, senza se e senza ma, fino alla vittoria finale! Per avere «una buona scuola, ma buona per davvero!».

Angelo Battiato

## “La badante” di Matteo Collura

Una storia di palpitante attualità tra le pieghe nascoste di una società distratta



Dopo averci dato libri di impegno civile fra storia e attualità sulla odiosissima Sicilia e preziose biografie di grandi autori (*Il Maestro di Regalpetra - Vita di Leonardo Sciascia; Il gioco delle parti, vita straordinaria di Luigi Pirandello*), Matteo Collura torna alla narrativa, suo antico amore, con il romanzo *La badante*.

Giuseppe Cantavenero, pag. 8



**Groupama**  
agenzia generale

**Assicurazioni**



CORSO ITALIA, 112  
95047 PATERNÒ CT  
Tel. 095 854754

# Il 4 luglio, "Norma" al Teatro Greco di Siracusa

La Grande Opera di Bellini apre la Stagione Lirica del Festival Euro Mediterraneo



aperto il Teatro Greco di Siracusa alla grande lirica. Ora l'obiettivo principale è quello di consolidare un festival permanente di opera, danza e musica che possa competere con i grandi festival operistici estivi internazionali. E questo certamente favorirà il turismo a Siracusa e in molti centri della Sicilia.

Quindi lode al Festival Euro Mediterraneo, che ha ideato, prodotto ed organizzato il progetto operistico, e un riconoscimento particolare va al Comune di Siracusa, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a Siracusa Turismo, all'Associazione "Noi Albergatori di Siracusa", all'Assessorato ai Beni Culturali della Regione e alla Soprintendenza Archeologica di Siracusa.

Ora, dietro l'eco dello straordinario successo dell'estate 2014, c'è l'attesa del nuovo allestimento della *Norma* di Vincenzo Bellini, firmata da un grande regista e scenografo di fama internazionale: Enrico Castiglione (nella foto), garanzia di successo internazionale e di richiamo turistico. Si tratta di un nuovo allestimento realizzato in coproduzione con il Festival Belliniano di Catania, messo in scena da un regista/scenografo che più di ogni altro ha diffuso in questi anni il nome di Bellini nel mondo, non solo per aver fondato nel 2009 a

Catania il Festival Belliniano ma per il successo internazionale riscosso proprio con la *Norma*. Enrico Castiglione è infatti l'unico regista/scenografo ad avere il primato di aver messo in scena il capolavoro di Bellini nei tre maggiori teatri greco-romani della Sicilia: nel 2009, anno della nascita del Festival Belliniano al Teatro Romano di Catania (sulle cui rovine si erge la casa natale di Vincenzo Bellini), nel 2012 al Teatro Antico di Taormina (con diretta televisiva su RAI 5 e in mondovisione via satellite "live" nei cinema, poi su RAI UNO) ed ora nel 2015 al Teatro Greco di Siracusa. I costumi per questo nuovo allestimento sono di Sonia Cammarata, costumista tra le più affermate a livello internazionale.

Una produzione di pregio anche sul piano musicale con il Coro Lirico Siciliano, una delle migliori realtà liriche dell'Isola e dell'Italia, istruito da Francesco Costa, e l'Orchestra Sinfonica Bellini Opera Festival. In scena un cast artistico d'eccezione, come già per *Aida* dello scorso anno, con autentiche star della lirica internazionale per un capolavoro operistico così complesso ed imponente, come il soprano Chiara Taigi nel ruolo della protagonista "Norma", il tenore Igor Momiroff in quello del generale romano "Pollione", Nancy Fabiola Herrera in "Adalgisa", e ancora Giuseppe Distefano in

"Flavio" e Anna Consolaro in "Clotilde".

Dichiara il maestro Enrico Castiglione: «Lo scorso anno con *Aida* al Teatro Greco di Siracusa ho risposto ad un'autentica sfida, irresistibile ed appassionante perché era per me inconcepibile che in una cavea classica così importante e maestosa come quella aretusea non fosse nato e non si fosse consolidato in tutti questi anni un festival operistico internazionale, e per farlo nascere ho messo a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione. Nel 2015 affronto questa nuova scommessa della *Norma* di Bellini con grande entusiasmo, in un momento storico in cui molti festival rischiano di chiudere. Da quando nel 2009 ho fondato in Sicilia il Festival Belliniano, che quest'anno giunge alla settima edizione consecutiva, avevo il desiderio di portare Bellini e il capolavoro della *Norma* anche al Teatro Greco di Siracusa. Ho immaginato l'intero allestimento proprio lo scorso anno mentre provavo la regia dell'*Aida*. Ora sono molto contento che questo desiderio sia stato reso possibile, grazie in primis al Sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo, e alla Fondazione Inda, di cui lo stesso sindaco è presidente, all'Assessore ai Beni Culturali della Regione Siciliana Antonio Purpura e al direttore generale dell'Assessorato Gaetano Pennino, e al Presidente di Siracusa Turismo,

Sebastiano Bongiovanni, nonché alla collaborazione tra la Fondazione FEM e il Festival Belliniano di Catania»

La programmazione del Festival Euro Mediterraneo 2015 al Teatro Greco, dopo l'inaugurazione del 4 Luglio 2015 con il nuovo allestimento di *Norma*, prevede anche una serie di concerti e balletti di indubbio richiamo, il cui calendario è sul sito [www.festivaleuromediterraneo.eu](http://www.festivaleuromediterraneo.eu). Tra gli appuntamenti più importanti il Gala di Eleonora Abbagnato, star della danza mondiale, che si terrà l'11 luglio e un Concerto Straordinario che si terrà il 24 luglio, con un cast di fama mondiale.

Sottolinea il Sindaco di Siracusa e Presidente dell'Inda, Giancarlo Garozzo: «Vogliamo bissare il successo dello scorso anno, non solo in termini di presenze, ma soprattutto di consenso, quello che ci è venuto dai numeri registrati, dalla critica e dalla stampa specializzata, dagli ascolti televisivi. Siracusa ed il Teatro Greco fanno adesso parte integrante di quel nuovo circuito artistico e culturale che grazie al Festival Euro Mediterraneo ha nella piena valorizzazione del patrimonio monumentale delle città d'arte uno dei suoi momenti più alti.» La grande richiesta di biglietti riscontrata per *Norma* lo dimostra.

Santy Caruso

Lo straordinario successo della prima edizione dello scorso anno riconferma, al Teatro Greco di Siracusa, la programmazione della Stagione Lirica del Festival Euro Mediterraneo. Così, il prossimo 4 luglio, la *Norma* di Vincenzo Bellini aprirà la seconda edizione, la quale propone tre recite: il 10, 18 e 25 luglio.

Il tutto esaurito dell'estate scorsa con l'*Aida* di Verdi e la serie di balletti e concerti, applauditi per l'alta qualità artistica, ha così

## Musica, cultura e solidarietà all' "Amico Fritz" di Paternò

Serata magica, firmata Pippo Cali, per premiare maestrie e talenti del catanese

Una serata di buona musica, arte e cultura. Ma, soprattutto, una serata di solidarietà. Il maestro paternese Pippo Cali non si è risparmiato nemmeno stavolta radunando un *parterre* d'eccezione per una causa nobile, irrinunciabile e da sposare in pieno: quella di allestire un momento di condivisione a favore dell'Unitalsi locale.

Una serata di solidarietà, dunque. Ma nella quale il maestro Cali (coadiuvato da Alfredo Ruggero) ha sapientemente mescolato le arti del territorio (non solo paternesi) - con la scusa di una cena tra amici al buon vecchio "Amico Fritz" - dispensando magia e sapienza attorno alle note, al *cabaret* ed alla cultura.

«Non possiamo non rivalutare le bellezze e le maestrie del nostro territorio - spiega Pippo Cali - la nostra è una terra che può ancora produrre talenti inestimabili. Dalla musica, al giornalismo; dal volontariato alla cultura. Ed oggi ho voluto farlo con il gruppo dell'Unitalsi che merita la nostra attenzione ed il nostro sostegno». E nel corso della serata, il maestro Cali ha guidato tutti con la sua voce possente ed ammaliante intonando brani di un repertorio che pesca a piene mani tra gli anni cinquanta e sessanta: gli anni migliori della musica leggera, forse.

Di certo, gli anni nei quali Cali ha intravisto un trasporto passionale che è riuscito a trasmettere a tutti i commensali presenti.

Una serata che ha visto anche la consegna del riconoscimento "Siciliani alla ribalta": un premio riconosciuto a chi, sul territorio e non solo, tiene alto il blasone della nostra Isola. Ad essere premiati, I Brigantini con l'eclettico batterista Barbaro Palumbo; l'autore di teatro Turi Mancuso; il prestigiatore e illusionista Mago Quasar; Pino Pesce direttore del periodico *L'Alba*; il compositore Antonello Tonna; il cantante neomelodico Salvo Nicolosi; l'autore di musica leggera Antonino Oliveri; il giornalista Anthony Distefano. E non per ultimo, uno straordinario Carlo Caneba. Appuntamento all'anno prossimo.

Santy Caruso



## L'Italia e l'Europa, Catania e l'Area Metropolitana

Chiacchierata con Enzo Bianco



Ad Enzo Bianco, Sindaco di Catania (lo era stato precedentemente per ben tre volte), abbiamo fatto delle domande per capire da vicino come si pone verso i fatti della politica nazionale ed europea e, in particolare, verso quelli dell'area metropolitana.

L'Ars ha bocciato la proposta di abolizione delle province. Ma lei

lavora già da tempo nell'ottica della Città Metropolitana. Quali sono i temi su cui è più urgente un lavoro di raccordo con i comuni vicini? E qual è la scala giusta di questo lavoro, cioè dobbiamo limitarci a considerare la cintura urbana o addirittura spingerci a creare un tavolo di lavoro con i comuni del distretto del sud-est?

«Dispiace che la Sicilia, partita per prima, sia rimasta indietro su questa rivoluzionaria riforma mentre nel resto del Paese tutti gli organismi sono già operativi. Abbiamo già ottenuto degli straordinari risultati lavorando insieme sui progetti riguardanti il dissesto idrogeologico, ma anche, per esempio, sulla Mobilità. Ma dobbiamo imparare a lavorare in squadra anche su altri

fronti. Dunque, ovviamente, il Distretto del Sud Est, ma anche il Coordinamento dei Comuni Unesco, che abbiamo creato e che ci consentirà di attingere a specifici finanziamenti europei. Dobbiamo sempre di più impegnarci per lasciare da parte i campanilismi e agire come un territorio forte e coeso.»

Lei ha fatto una straordinaria esperienza di amministratore circa 20 anni fa. Come è cambiata la figura del sindaco da allora?

«Molto. La crisi ha pesato tanto. I Comuni hanno sempre meno fondi e devono erogare servizi sempre maggiori. A questo si aggiunge una burocrazia bloccata e norme che impediscono ai comuni di operare concretamente in autonomia. Tutto

questo nonostante si parli di federalismo. Io penso che il sindaco debba essere il rappresentante di una comunità; deve avere la capacità di intercettare le migliori forze della città, stimolarle e guidarle. Senza i cittadini le nostre città non si salvano. E parlo, solo per fare un esempio, di esperienze come il Lungomare Liberato, il Castello Ursino Liberato e l'affidamento dei parchi ad associazioni e volontari.»

I rapporti tra il sindaco e i consiglieri comunali sono spesso tesi. L'impressione è che spesso il voto in consiglio sia usato come strumento per lanciare messaggi su altro. È un'impressione giusta?

«Non sono affatto tesi. Quando ci sono stati dei passaggi complessi ho espresso chiaramente il mio

pensiero, ma in generale tra il Sindaco, l'Amministrazione e il Consiglio c'è una buona collaborazione, un buon dialogo. A volte, certo, alcuni comportamenti vengono amplificati eccessivamente dal mondo dell'informazione. Comunque se qualcuno ha pensato o pensa di poter influenzare l'Amministrazione con certi atteggiamenti, sbaglia di grosso. Ad avere a cuore le sorti della città sono certo non solo l'Amministrazione ma anche tutti i consiglieri comunali con i quali lavoriamo insieme per l'interesse dei cittadini.»

Da presidente dell'assemblea dell'Anci la sua visione è certamente chiara: conosce perfettamente le criticità che coinvolgono i comuni, quali

sollecitazioni è in grado di dare al governo regionale e nazionale?

«Aggiungerei anche la Ue, visto che tra l'altro è l'unica realtà dalla quale i Comuni possono aspettarsi finanziamenti. Come capo della Delegazione italiana al Comitato delle Regioni dell'Ue mi occuperò proprio di questo. E naturalmente anche in questo caso il concetto della squadra si rivelerà vincente. Devono essere i territori a progettare il proprio futuro, collegandosi con i governi regionali, quello nazionale e quello europeo. Comunque, occorre senz'altro una maggiore attenzione in difesa delle prerogative dei Comuni, che sono a diretto contatto con i cittadini e ne conoscono le esigenze.»

Francesca Coluccio

g+ Mail g+ Google Authenticity

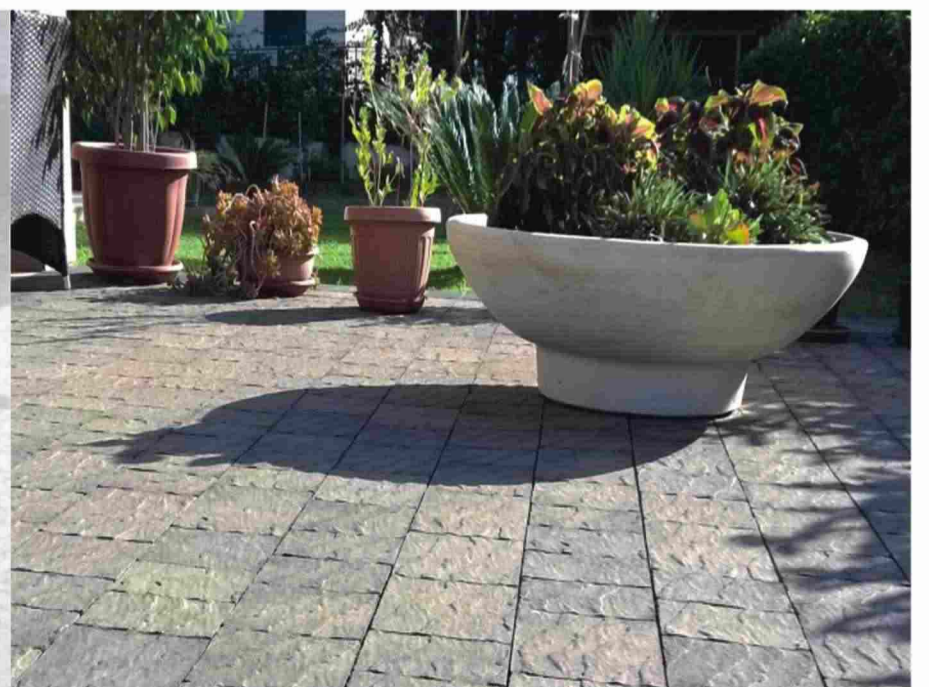
**AR** s.r.l.  
Costruzione

seguidi anche su facebook twitter

Sede: Via Monte Calvario, 20  
95033 Biancavilla (CT)  
Tel/Fax: 095 687782  
Cell. 320 6229350

Pavimenti autobloccanti  
e cordoli  
Sopralluoghi e Preventivi  
Gratuiti

Centro Espositivo  
Via Galermo, 241/d - S.G. Galermo (CT)  
a.r.costruzione@alice.it



# Convegno “Dai cantori medievali al teatro”

Canti e cunti, narrazione e recitazione, danza e mimica fino al 4 ottobre prossimo



Paternò è una delle città siciliane che conserva un patrimonio architettonico medievale alquanto significativo, allocato quasi esclusivamente sulla collina e rappresentante un complesso quasi per niente contaminato. Se, poi, a ciò si aggiunge che sono stati paternesi alcuni dei più famosi cantastorie come Ciccio Rinzinu, Orazio Strano, Turiddu Bella, Vito Santangelo, Pietro Parisi, Paolo Garofalo, con in testa quello che forse è stato il più famoso, Ciccio Busacca – che lavorò, tra gli altri, con Dario Fo – si capisce perché non è un caso se proprio qui, al Palazzo delle Arti, a mezza collina, [il 10 aprile 2015] si è svolto il convegno *Dai cantori medievali al teatro* che apre le attività

(laboratori, incontri, spettacoli, mostre) de *Il posto dei racconti*. Un complesso di eventi che coniuga la memoria medievale con la narrazione.

L'intera iniziativa, promossa dal Comune di Paternò con la collaborazione dell'Università di Catania e della Pro-loco, è nata per volontà di alcuni giovani artisti de “La casa del cantastorie”, con in testa Giovanni Calcagno, Eleonora Bordonaro, Salvatore Ragusa e Librante Costa, che insieme a Mimmo Cuticchio condurranno anche i laboratori.

La manifestazione, alla presenza del sindaco Mauro Mangano («Ogni comunità ha bisogno di raccontarsi; perciò, abbiamo

promosso un progetto che si spera che faccia riscoprire a Paternò la narrazione e consenta la ricostruzione della propria identità»), è stata aperta dall'assessore alla Cultura Valentina Campisano e coordinata da Muriel Travaillard del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania; quindi, Gioacchino Palumbo, regista, docente teatrale e cineasta, ha parlato de *Le radici del teatro e la trasmissione delle tecniche drammatiche*.

Stefania Rimini, docente di storia del teatro e dello spettacolo presso il Dipartimento di scienze umanistiche dell'Università di Catania, trattando il tema *Raccontami una storia... Epica, memoria e narrazione nella scena contemporanea*, partendo da riferimenti alla figura del giullare e alla Sacra rappresentazione e con l'ausilio di proiezioni, si è soffermata sul rapporto tra antico e contemporaneo in Dario Fo e, soprattutto in colui che ella stessa, in altra sede, ha definito «narratore»; si tratta di Ascanio Celestini, «artista (e giullare) del nuovo millennio capace prima di ascoltare (per ore, giorni e anni) e poi di raccontare – sera dopo sera – i ricordi appassionati di... cantori di un'epoca ormai distante dai furori e dagli assalti della illustre tradizione letteraria».

Queste parole potrebbero attagliarsi perfettamente anche al *Teatro dei pupi siciliani*, argomento che, guarda caso, poco dopo, sarà trattato da Mimmo Cuticchio.

Ma, prima, è il liutaio Giuseppe Severini a illustrare *Le arti dello spettacolo tra XII e XV secolo nell'Europa cristiana. Giullari Trovatori e Flagellanti*; egli unisce alla dotta esposizione l'esibizione di un'importante padronanza della tecnica d'uso di rari strumenti musicali ricostruiti su *specimen* medievali. Suonando, a mo' di esempio, un flauto e uno strumento a corde della famiglia dei salteri, suscita la curiosa ammirazione degli altri conferenzieri e del pubblico, composto per buona parte da giovani. È un assaggio di ciò che si potrebbe gustare qualche chilometro più in là, a Randazzo, altra città con splendidi tesori medievali, visitando la sua *Casa della musica e degli strumenti musicali*.

Mimmo Cuticchio entra in scena (nel senso che prende la parola) diversamente da come previsto nel programma, per ultimo; si, perché questo artista – secondo la convinzione di chi scrive – pur conoscendo perfettamente l'opera (a Catania è *òpira*), più che un *oprante* è un *performer* a tutto tondo e un esempio fra i più emblematici di *teatro della narrazione*; d'altronde, cos'è il *cunto* in cui eccelle?

E, infatti, trattando *L'Opera dei pupi – Una tradizione in viaggio*, ancora una volta racconta se stesso, a cominciare da quando, giovinetto, si staccò dalla propria famiglia per vivere una propria esperienza di ricerca teatrale a Parigi, prima di rientrare in Sicilia e di incontrare Carlo Quartucci e *La zattera di*

*Babele* – stabilitisi *pro tempore* a Erice – e di misurarsi con una scena ben diversa da quella del teatrino dei pupi di papà Giacomo. A questo punto a Giovanni Calcagno non rimane che chiamare a raccolta la ventina di giovani iscritti ai laboratori di formazione teatrale (partecipazione gratuita e riserva del 50 per cento dei posti ai paternesi) per il primo dei cinque previsti; sarà dedicato allo sviluppo delle tecniche narrative attraverso azioni di *training* fisico e vocale, improvvisazione ed esaltazione della capacità di occupare come spazio scenico qualsiasi luogo. Fungerà da *bibbia* il poema *Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo.

Il progetto continuerà con un secondo laboratorio dedicato alla *Ricerca d'archivio e alla documentazione*; quindi, dal 16 al 28 giugno: “*Scenotecnica e oggetti di scena*”; dal 20 al 26 luglio: *Canto e sperimentazioni teatrali*; dal 25 settembre al 2 ottobre sarà Mimmo Cuticchio a condurre quello su *Drammaturgia e messa in scena* che si concluderà con l'allestimento di uno spettacolo intitolato, appunto, *Orlando innamorato* nell'adattamento dello stesso artista, sulla Rocca normanna al crepuscolo dei giorni 3 e 4 ottobre. Il progetto prevede uno sviluppo itinerante attraverso gli squarci più suggestivi del sito che, dunque, ridiventerà protagonista.

Salvo Nicotra



foto: Salvo Nicotra

# “Il posto dei Racconti”, laboratorio in fieri

Il Contastorie, canale di suoni e di grida, di ritmi e di sentimenti, di storia e di leggenda



Chiamata a redigere, per più incontri, un diario di bordo, a scavalco tra la partecipazione attiva e le riflessioni della cronista, è stata spontanea e dirompente, ad un certo punto, la necessità di effettuare il resoconto emozionale di uno spaccato, all'interno di un laboratorio in fieri: Il posto dei Racconti.

Giovanni Calcagno, responsabile del progetto, dirige un gruppo eterogeneo di corsisti che, partendo dal punto zero: il testo del romanzo di Matteo Maria Boiardo *L'Orlando Innamorato*, poema epico-cavalleresco caro come genere alla tradizione pupara siciliana di cui Mimmo Cuticchio è autorevole esponente, riesce a coordinare persone con esperienze, età, cultura e background diversi.

È un lavoro complesso e variegato, quasi maieutico, perché

non aggiunge artificialmente nulla ma, piuttosto, spinge ciascun componente a compiere percorsi interiori sotto gli stimoli del testo che impegna a più livelli e, seguendo percorsi fantasiosi, tende a scrostare e ridurre resistenze psicologiche, sovrastrutture culturali, barriere comunicative; tende a liberare l'io nascosto da cumuli di aggiunte rumorose e ingombranti, per ritrovare un sé più semplice, più primordiale, se ci è concessa l'iperbole.

Il Contastorie (performance ultima verso cui tende la connotazione caratteriale tipologica di ciascun corsista) deve essere, nelle mete auspicate, una sorta di canale attraverso cui passano i colori sfumati e accesi, i suoni sussurrati e le grida, i ritmi e i sentimenti, la storia e la leggenda...

Così, partendo da quel testo, si percorrono sentieri di studio, apprendimento ed elaborazione e di produzione a più livelli tra essi coordinati.

La creatività è resa libera e poi incanalata e modulata, poi ancora ricamata e tradotta nelle forme più imprevedibili.

A fare da spalla Simona Bracchetti, romana, (architetto nella vita) ma che gioca poliedrici ruoli nel contesto: da corsista a coordinatrice e a coreografa.

In questa sua ultima abilità, viene fuori, elegantissima nel proporre ritmi tribali su cui costruisce coreografie di grande effetto e all'interno delle quali si innestano endecasillabi liberi, intonati sulla falsa riga del poema epico sempre letto e rimaneggiato. Ed è un procedere corale, suggestivo, in cui suoni, azioni, contenuti narrativi procedono, scatenando ricadute esaltanti e catartiche all'un tempo.

La voce viene modulata, urlata,



## UNA BOTTEGA DI TEATRANTI

*Il posto dei Racconti* è un'iniziativa promossa dal Comune di Paternò con il sostegno della Pro-loco e della facoltà di Lettere di Catania. È un programma di formazione teatrale coordinato dal maestro Mimmo Cuticchio che comprende quattro laboratori di formazione (recitazione, scenografia, ricerca d'archivio e musica tradizionale) ed uno, coordinato direttamente da Mimmo Cuticchio, dedicato alla messa in scena dell'*Orlando Innamorato* sulla collina storica di Paternò in settembre.

Questo progetto, a seguito dell'istituzione della “Casa del Cantastorie”, costituisce un naturale corollario ad un percorso di studi sul teatro di narrazione già avviato da qualche tempo a Paternò, ed al contempo un tentativo di radicare nel territorio una nuova scuola, sarebbe meglio dire una bottega, di teatranti (artisti e tecnici) capaci di rinnovare la propria ricerca nel solco della tradizione.

Il senso di questa nostra iniziativa, di questo grande laboratorio nella nostra città, è dunque quello di condividere il lavoro artistico di gruppo e di aprirlo a partecipanti e spettatori di ogni luogo, certi della capacità che ha il teatro di restituire identità alle collettività, e consapevolezza, a ciascuno, del proprio stato di essere umano.»

Giovanni Calcagno

impostata, mentre il corpo autonomo, disegna coreografie guerriere di grande suggestione.

Così, il recitato e il rappresentato vengono ad essere il prodotto di una lunga, meticolosa, raffinata e sottile macerazione ed elaborazione. Giovanni Calcagno è il guru di questa cellula umana dal potenziale incommensurabile. È lui il maestro: ha la quiete, l'ascolto e tesse le trame.

Con semplicità e ricchezza, severità e determinazione “ascolta” i movimenti dei singoli, del gruppo e di sé stesso e ne pilota le energie comunicative rinforzando la consapevolezza del sé; interagisce e crea interazione collettiva; esplora e restituisce in un contesto originalissimo di contaminazione creativa, secondo fonemi molteplici, (scelti dai corsisti), che vanno dal dialetto siciliano al tedesco, al

francese e alla lingua italiana del Seicento.

Molti altri saranno gli step di questo “viaggio” multidimensionale che mette in comunicazione uomoradici, storia, sentimenti, arte.

Grande è il contributo di Giovanni Calcagno che, non a torto, rende fiera la sua città che gli tributa affetto stima e onore.

E, riflettendo (se ci è concesso esulare dal tema in corso), che magnifico percorso scolastico sarebbe questo!

Quanto essenziali e formative appaiono queste tecniche, queste metodologie questi contenuti per la formazione autentica e globale della persona, a dispetto di forme stantie, asettiche, gelidamente tecnologiche e disincarnate, così in voga oggi!

Norma Viscusi

## Attività extrascolastiche alla "Virgillito" di Paternò

## "Pietà popolare e cultura di una comunità"

Studenti e professori del Liceo "De Sanctis" ospiti nella scuola dell'infanzia del IV Circolo didattico



Graditi ospiti il 17 marzo nella scuola dell'infanzia del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò sono stati gli studenti e i professori del Liceo "F. De Sanctis" di Paternò per svolgere un'attività teorico/pratica inerente il progetto POF "Pietà popolare e cultura di

una comunità". Gli studenti - come ci informano i responsabili del progetto Prof. Arena Antonio docente di Religione e Prof.ssa Mongiovi Maria, docente di Scienze Umane - hanno approfondito le tematiche di studio nel corso delle lezioni curricolari di Scienze Umane

e di Religione e si sono confrontati con esperti delle tradizioni popolari più diffuse nel nostro territorio legate alle festività religiose.

Il processo di trasmissione culturale, tipico di ogni comunità, favorisce la socializzazione ai valori e la loro graduale interiorizzazione. Ogni segmento dell'istruzione, dalla scuola dell'infanzia alla scuola media superiore, attraverso specifici interventi e metodologie, concorre alla realizzazione di questo importante obiettivo formativo. Per studiare questo particolare aspetto e nell'ottica di una proficua collaborazione tra le istituzioni presenti nel territorio, gli studenti delle prime classi dell'indirizzo Scienze Umane del Liceo "F. De Sanctis", accompagnati dai loro docenti (Arena Antonio docente di Religione - Laudani Barbara docente di Religione - Maria Giuseppa Fiamingo docente di sostegno -

Mongiovi Maria docente di Scienze Umane) hanno realizzato tali attività presso il 4° C. D., dove sono stati accolti con grande disponibilità dal D.S., prof. Filippo Motta, dall'ins. Agata Rizzo, collaboratrice del D.S., e da tutte le docenti della Scuola dell'Infanzia che hanno illustrato i principi pedagogici e le metodologie che ispirano la loro quotidiana operatività didattica. Le insegnanti hanno, altresì, coinvolto attivamente gli studenti nelle attività preparatorie alle imminenti festività pasquali favorendo così l'osservazione diretta dei processi e delle dinamiche in atto nei gruppi infantili. I bambini della scuola dell'infanzia hanno dimostrato di gradire molto gli insoliti ospiti, partecipando con grande spontaneità alle iniziative proposte.

Il bilancio dell'esperienza è stato senz'altro molto positivo. Gli studenti hanno realizzato

apprendimenti significativi, migliorando gli aspetti motivazionali nei confronti dello studio. I due diversi ordini di scuola, collaborando fattivamente, hanno dato un importante contributo per educare i futuri cittadini a vivere con maggiore consapevolezza la cultura espressa dalla comunità di

appartenenza. Viva soddisfazione per la realizzazione dell'interessante esperienza in comune è stata espressa dal D.S. del IV° C.D., Prof. Filippo Motta e dalla D.S. del Liceo "De Sanctis", Prof.ssa Santa Di Mauro.

Agata Rizzo



## "Caccia alle Uova di Pasqua" a Scuola

La "Michelangelo Virgillito" accoglie una tradizione USA



Arriva dagli USA e dal Nord Europa la tradizionale "Caccia alle Uova di Pasqua" ovvero la EASTER EGG HUNT, una tradizione che, piano piano, sta prendendo piede anche in Italia. Certamente, noi abbiamo delle bellissime ed antiche tradizioni pasquali, ma perché tra *ciacilli* o *cudduri* cu l'ova non giocare anche con le uova pasquali? In fondo, la cultura è apertura...

Mediatore di questo gioco pasquale è il classico coniglietto, anche questo un simbolo di

Pasqua non molto conosciuto da noi. Ma chi è il simpatico Easter Bunn?

La tradizione del coniglio pasquale si dice sia molto antica, e che sia legata alla celebrazione del risveglio della natura e dell'arrivo della primavera. Il coniglio (o la lepre) è un arcaico simbolo di fertilità e per questo è associato all'idea della fecondità e della nascita. Sembra che l'Easter Bunny sia arrivato in America nell'800 grazie agli immigrati tedeschi e olandesi: grazie a loro si diffuse il personaggio del

coniglio come portatore di uova colorate ai bimbi più buoni. I piccoli però devono trovarle perché il coniglio birbone si diverte a nascondere tra l'erba...

Nello spirito di questa tradizione, le insegnanti della scuola dell'infanzia del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò, in occasione dello scambio d'auguri con le famiglie, hanno organizzato, a sorpresa, una divertente caccia alle uova, che è culminata con il dono, ad ogni bambino, dell'uovo di Pasqua "trovato", regalo delle maestre.

Grande l'emozione ed il divertimento dei bambini, così come grande è stata la soddisfazione delle famiglie per la nuova iniziativa pasquale introdotta dalle insegnanti.

È da ricordare che l'iniziativa, quest'anno è stata sposata anche, a livello sociale, dalla Città oltre che da una nota casa di cioccolata che, per la campagna pasquale 2015, ha puntato proprio sulla Caccia alle uova!

A.R.

## Gioiosa festa della Liberazione

Bandierine e pon-pon tricolori sulle note dell'Inno Nazionale

Era il 25 aprile 1945 e l'Italia ritrovava la libertà. Sono passati 70 anni.

Gli alunni della Scuola Primaria del IV C.D., come ogni anno, hanno voluto ricordare questo importantissimo anniversario con una sentita, gioiosa manifestazione coordinata dall'ins. Maria Antonietta Asero, referente del progetto "Legalità" e del C.C.R. della scuola.

La celebrazione, in un tripudio di bandierine e pon-pon tricolori, si è aperta sulle note dell'Inno Nazionale, suonato dagli alunni della V C/D mentre la Bandiera Italiana ha fatto il suo ingresso presentata dai rappresentanti del C.C.R. (Consiglio Comunale dei Ragazzi). L'evento ha costituito per gli alunni non solo un'occasione celebrativa, ma ha anche dato l'opportunità di preziose riflessioni su temi tanto complessi e delicati come la libertà e l'identità di un popolo, contenuti liberamente espressi con personali pensieri dagli alunni delle classi V A-B-E e dai rappresentanti del CCR.

La bellissima, evocativa *Bella Ciao*, cantata da tutti i



ragazzi, ha regalato forti emozioni ai numerosi presenti. La significativa cerimonia si è conclusa con l'Inno Nazionale, intonato con grande enfasi da tutti i partecipanti, alla presenza del D.S., prof. Filippo Motta.

Ci piace chiudere questo piccolo contributo sul "nostro" 25 Aprile con una frase del Presidente della Repubblica Mattarella in occasione delle manifestazioni della Festa della Liberazione, ad un gruppo di scolaresche al Quirinale: «La Liberazione è una festa di libertà e di speranza che ricorda quel che abbiamo conquistato grazie al sacrificio di tanti».

A.R.

## Sempre viva e coinvolgente l'attività dei "Centri Lettura"

Finalità: promuovere l'amore e l'interesse verso i libri già dalla più tenera età



Nati per volontà del IV C.D. "Michelangelo Virgillito", nell'ambito del progetto lettura "Apprendisti lettori", di cui è referente l'ins. Francesca Caccamo, i "Centri Lettura" ormai da ben 11 anni sono a Paternò una realtà più che consolidata, suffragata dai meriti consensi espressi, soprattutto, dai bambini ma anche dai genitori e da tutti gli operatori scolastici ed istituzionali coinvolti, veri e propri partner attivi dell'iniziativa. La finalità primaria del progetto è quella di promuovere l'amore e l'interesse verso i libri già dalla più tenera età, per considerare la lettura non più come un obbligo ma come un piacere capace di rendere la vita più ricca. L'iniziativa, sposata nel corso degli anni anche da altre scuole del territorio, ha trovato la sua naturale location nella libreria "Gulisano" di Pippo e Alessandro Gulisano e nella sezione "Biblioteca dei Bambini" della Biblioteca Comunale "G.B. Nicolosi". Il primo dei 10 incontri programmati è avvenuto presso il Centro Lettura "Gulisano" e ha visto animatrice la prof.ssa Ketty

Pulvirenti che, raccontando con la sua consueta maestria "La gabbianella e il gatto" di Luis Sepúlveda, ha oltremodo coinvolto i numerosi bambini presenti. Gli altri incontri, in alternanza con il Centro Lettura "Gulisano", si sono svolti presso una sede quanto mai adeguata: la "Biblioteca dei Bambini". La grande novità che ha caratterizzato il succitato Progetto Lettura del corrente a.s., si colloca in un percorso di Continuità Educativa rivolto agli alunni di cinque anni della scuola dell'infanzia insieme agli alunni di prima e di quinta classe della scuola primaria, dal titolo: "Il gusto... della lettura: storie da assaggiare e assaporare condite di tanta fantasia". E veramente i nostri apprendisti lettori hanno dimostrato di essere degli insaziabili buongustai di storie e favole; i tutor, poi, hanno palesemente dimostrato di essere dei cuochi sopraffini avendo rivisitato ed interpretato storie e favole con ricette ricche di creatività e originalità! Nella sede della Biblioteca Comunale, infatti, gli alunni delle

quinte A-B-E e delle quinte C-D, coordinati dai loro insegnanti *super registi*, investiti dal ruolo di "tutor", hanno inventato, letto e animato, in modo veramente egregio, favole e fiabe ai "piccoli", così da favorire il metodo cooperativo dell'insegnare ad apprendere, dove vige lo stile di trasmissione del sapere "racconto io e poi racconti tu". Come in altre occasioni, grande è stata la collaborazione prestata dai genitori. All'Amministrazione Comunale, nella fattispecie all'Assessorato alla Cultura, nella persona del neo assessore avv. Valentina Campisano, al dott. Orazio Palumbo, alla dott.ssa Mariella Camilleri e a tutto il personale della Biblioteca, ai titolari della libreria "Gulisano" che ormai da anni accolgono, a titolo assolutamente gratuito i bambini, all'ins. Francesca Caccamo e a tutti gli insegnanti della scuola primaria coinvolti nel progetto, nonché ai bravissimi attori in erba e ai loro genitori, sono andati il plauso ed i ringraziamenti del Dirigente Scolastico del IV° C.D., prof. Filippo Motta.

Agata Rizzo



Consorzio  
AetnaNet

LA TUA  
PUBBLICITÀ  
AETNANET.ORG  
450 mila visitatori  
al mese che leggono  
3,5 milioni di pagine

AetnaNet.org

offre consulenza alle istituzioni



dominio.gov.it  
il nuovo dominio  
per la Pubblica Amministrazione



Home Attività parlamentare Giurisprudenza M.L.U.R. Modulistica Normativa Opinioni Sindacati Video Comunicati Ras. stampa Redazione  
Aggiornamento ATA Immissioni Dirigenti Disponibilità Esami Graduatorie Mobilità Organici Precariato Riforma Sostegno Supplenze Utilizzazioni



**Istituto Alberghiero - C.T.P.-E.d.A. 2**  
**“KAROL WOJTYLA”**  
**C A T A N I A**  
*Istruzione, Formazione, Lavoro... una Scuola per la vita*

Dirigente Scolastico dott.ssa Daniela Di Piazza

Uffici di presidenza e sede amministrativa  
Via Vittime civili di guerra, 8 - 95123 CATANIA • Tel. 095 484836 - Fax 095 7571828



## Eventi di formazione al “Karol Wojtyla” di Catania

*Finalità: ampliare e migliorare le conoscenze del personale docente e degli alunni*



**La violenza contro le donne oggi, e non solo...**

Martedì 2 Dicembre 2014

Corso di **Cous Cous**

in collaborazione con  
Associazione Provinciale Cuochi Etnei  
Associazione provinciale Cuochi Trapanesi

Prezzo 30 Euro a persona

Info e prenotazioni:  
IPSSEOA - 095 484836



**Legal...mente insieme**

L'I.P.S.S.E.O.A. “Karol Wojtyla” di Catania organizza spesso eventi di formazione per il personale docente e per gli alunni al fine di ampliarne e migliorarne le competenze. Nella prima parte dell'anno scolastico sono stati organizzati i seguenti eventi: il **5 novembre 2014**, nell'aula magna della sede di via Lizio Bruno, si è svolto il convegno inaugurale dell'Accademia italiana cerimoniale, immagine e comunicazione (AICIC) sul tema “Il cerimoniale e la comunicazione: fattori di sviluppo per un principio di legalità”. Sono intervenuti il dott. Francesco Raneri, presidente nazionale dell'AICIC, la dott.ssa Silvana Genova, capo del Cerimoniale Presidenza Regione Siciliana, Luigi Ciampoli, Procuratore generale della

Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, il dott. Teodoro Giovanni Risino, Generale di brigata della Guardia di Finanza.

A conclusione del convegno ci sono state le interessanti testimonianze di alcuni studenti delle scuole primarie “V. da Feltrè” e “G. Carducci”, secondarie “K. Wojtyla” e dell'Università Catania Federica Faro, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, sul cerimoniale nelle scuole; il **2 dicembre 2014**, in collaborazione con l'Associazione Provinciale Cuochi Etnei, è stato organizzato il primo corso di cucina L'arte del *Cous cous*. La lezione, tenuta dall'Associazione Provinciale Cuochi Trapanesi, ha fornito le conoscenze utili alla preparazione ed elaborazione di una delle pietanze

più famose dell'arte culinaria araba. Il corso, oltre ad essere un momento di formazione ed aggiornamento per docenti e assistenti tecnici di cucina, è stato rivolto anche ad un pubblico esterno all'Istituto; il **10 e 11 febbraio 2015**, in collaborazione con “Masterline”, il maestro Vincenzo Di Cristo ha tenuto una due giorni di formazione per docenti ITP ed alunni sui semilavorati e la materie prime per la pasticceria; il **11 e il 12 febbraio 2015**, nell'Aula Magna della sede di via Lizio Bruno e il 20 febbraio 2015 nella sede di via Anfuso, si sono tenute una serie di incontri sulla legalità: “La violenza contro le donne oggi, e non solo...” e “Legal...mente insieme”.

Al primo incontro sono intervenute la dott.ssa Marisa Scavo, procuratore aggiunto della

Repubblica, il colonello dei carabinieri, dott. Alessandro Casarsa, il dott. Salvatore Di Bella, responsabile della sezione P.G. della Polizia di Stato, il dott. Fausto Sanfilippo, presidente dell'Ass.ne antimafia “Alfredo Agosta”, la scrittrice Lella Seminerio e il dott. Giuseppe Agosta, sempre dell'Ass.ne antimafia “Alfredo Agosta”.

Nel secondo incontro del 20 febbraio, si è parlato delle lotta alle mafie con il presidente dell'Associazione nazionale antimafia “Alfredo Agosta”, il dott. Fausto Sanfilippo, con il dott. Giuseppe Agosta, viceresponsabile della sezione P.G. della Polizia di Stato, e il dott. Michelangelo Patanè, viceprocuratore capo.

## 7ª Edizione Trofeo “Antonio Di Piazza”

*Attestati di partecipazione e gagliardetti ai premiati delle Scuole Superiori di 1° e 2° grado*

Mentre si va verso la conclusione della 7ª edizione del Trofeo “Antonio Di Piazza”, nell'aula magna dell'Istituto Alberghiero “Karol Wojtyla” di Catania, si è svolta la premiazione delle gare di “Calcio a 5” tenute al Cus di Catania il 22 aprile tra scuole secondarie di 1° grado. Dopo le partite, brillantemente disputate, con meravigliose vittorie, si sono qualificati ai *play off*, tre istituti: “De Amicis” di Tremestieri Etneo 1° classificato, “Dusmet – Doria” 2° classificato, Convitto nazionale “Cutelli” Catania 3° classificato.

«Il 23 aprile le secondarie di 2° grado con un confronto lealmente agonistico nell'area *play off*, hanno dato compattezza al gruppo i giovani giocatori debuttanti, raggiungendo equilibrio tattico, funzionali al modulo e in sinergia tra di loro con caratteristiche tecnico-tattiche, conseguendo una solidarietà anche difensiva; e tra recuperi e difficoltà si tinge così di rosa la vittoria per l'ITI “Cannizzaro” 1° classificato, Ipsseoa “Karol Wojtyla” 2°, “Duca degli Abruzzi” 3°, “De Felice – Olivetti” Catania 4°. Ai premiati è stato consegnato un gagliardetto con le medaglie e gli attestati di partecipazione ai ragazzi. Staff organizzativo: prof. Mari Grazia Fiamingo, Munzone Claudia e Carmelo Crispi. Hanno dato un input qualificante alla manifestazione i messaggi dati dal dirigente Ipsseoa Daniela Di Piazza annunciando un futuro gemellaggio con un istituto in Inghilterra per favorire lo scambio linguistico e culturale, perché lo sport favorisce una crescita sana dei ragazzi, il coordinatore di Educazione fisica Sergio Regalbuto ha sottolineato la “valenza educativa dell'evento (trofeo) e l'importanza di queste attività per educare allo sport e alla legalità e al benessere psicofisico”, Nino Puleo del CUS Catania “lo sport è vita, lealtà e amicizia e insegna il rispetto di se stessi, dell'avversario e delle regole. Questo memorial è nato in seguito al progetto *Sport e legalità* per unire Palermo con Catania”. La manifestazione conclusiva al fine di raggiungere un traguardo sempre più elevato si disputerà all'Ics “G. Falcone” di Palermo.»



## Confetti *rossi!*

Il 20 marzo 2015, presso l'Università Kore di Enna: Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Maria Gangemi ha conseguito la laurea magistrale in *Psicologia clinica*, con 110 e lode, discutendo brillantemente la tesi: *Cure Palliative nel malato di Alzheimer*. Relatrice è stata la Chiar.ma Prof.ssa Maria Bellomo.

Alla neodottrissa, la Redazione de *l'Alba* formula i migliori Auguri per una carriera sempre più prosperosa!

# La poesia di Cettina Calì alla Biblioteca di Paternò

## Vibrazioni poetiche universali che pur non dicendo raccontano



Era gremita la sala studio della Biblioteca G. B. Nicolosi di Paternò in occasione della chiusura (23 aprile) della settimana del libro.

L'evento che corona una manifestazione rivolta a promuovere la passione per il libro, affascinante insostituibile elemento di crescita e sviluppo del potenziale umano, viene dedicato alla poesia.

L'iniziativa culturale, promossa dal periodico *L'Alba* con l'adesione di Zona Franca, Associazione culturale di recente costituzione e il Comune di Paternò, ha avuto al centro Cettina Calì, poetessa paternese; al tavolo tra due anfitrioni: da un lato Francesca Coluccio, che oltre a condurre professionalmente e simpaticamente le relazioni tra le parti, ha anche a organizzato e curato tutti i dettagli dell'evento, dall'altro, Mauro Mangano in veste di relatore appassionato e di *reader* attento a segnalare i tratti più eloquenti e all'un tempo criptati della poesia di Cettina Calì.

Una poesia tutt'altro che contenutistica

che, sulle vibrazioni che lo stesso titolo anticipa *Sulla cruda pelle*, riesce a porsi come poesia universale, condotta sulla ricerca di dettagli linguistici e formali che, pur non dicendo, raccontano.

Il dolore, sublimato in versi che musicalmente si snodano, divenendo immagini affascinanti e terribili di una corporeità, la quale è veicolo primario di percezione della realtà, fa di questa sua quinta raccolta, un altro gioiello da leggere e custodire.

È sulla cruda pelle che il vissuto si trasforma, distillandosi piano piano e divenendo *verso*, tramite un severo intenso *Labor limae*. Così la Calì si pone come autentica poetessa di alto livello, potendo annoverare tra i suoi successi, innumerevoli vincite di concorsi quotatissimi, nonché la gioia di poter regalare ai suoi ospiti, delicati momenti di arte raffinata ed elegante, emozioni forti ed intense, meraviglia per bellezza.

Norma Viscusi

# “Le droghe. Aspetti legali e chimici”

## Conferenza all'Istituto “Cannizzaro” di Catania per professionalizzare gli studenti

Presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Industriale Cannizzaro, il 15 di aprile scorso, si è svolta la conferenza: “Le droghe. Aspetti legali e chimici”.

All'evento, organizzato nell'ambito dell'attività di orientamento dalla prof.ssa Lidia Mastruzzo, hanno partecipato con entusiasmo alcuni giovani allievi delle classi seconde delle scuole medie San Giorgio, Mascagni Montessori, Coppola, De Roberto, Battisti, Caronda, San Giovanni Bosco e alcune classi dell'ITI Cannizzaro.

Il duplice obiettivo della manifestazione è stato quello di sensibilizzare gli allievi alla legalità e di avvicinarli al mondo della chimica mediante la trattazione di argomenti di attualità, quali le droghe e le relative problematiche di estremo interesse per i più giovani.

La conferenza ha visto impegnati come relatori la Dirigente dei Laboratori Chimici delle Dogane di Catania, dott.ssa Giovanna

Sanfilippo, il dott. Giuseppe Cardia e il dott. Somma della Polizia scientifica di Catania ed il finanziere dell'Unità cinofila Roberto Spanò.

Gli studenti hanno potuto assistere ad una dimostrazione dell'unità cinofila; i finanziieri hanno mostrato come grazie all'addestramento di un cane Labrador sia possibile individuare droghe di vario tipo contenute in zaini o bagagli di altro genere.

Il dottor Cardia ha invece spiegato ai ragazzi, quali sono le varie e più comuni “droghe”, e quali sono le sostanze da taglio più frequentemente utilizzate e rinvenute dalle analisi della polizia scientifica.

Il Dottor Somma, che si occupa dei sopralluoghi che effettua la polizia scientifica sul luogo del crimine, ha mostrato ai ragazzi come con le polveri magnetiche sia possibile evidenziare impronte digitali su oggetti di vario tipo.

La dott.ssa Sanfilippo ha quindi spiegato

come vengono effettuate analisi chimiche e cliniche di sostanze stupefacenti, mostrando anche delle immagini dei DRUG TEST effettuati presso i laboratori chimici delle dogane da studenti del quinto anno dell'indirizzo chimico del Cannizzaro.

Alla fine della manifestazione la Dirigente dell'ITI Cannizzaro, prof.ssa Giuseppina Montella, ha consegnato il premio in denaro che il MIUR ha destinato a tre ex allievi chimici del Cannizzaro, per il lavoro che i ragazzi hanno presentato alla manifestazione “I Giovani e le Scienze” della FAST Milano nel 2013 dal titolo “Da scarti di lavorazione di uve di Sicilia un bio elisir di lunga vita: il resveratrolo”, lavoro che i ragazzi hanno realizzato guidati dalla Prof.ssa Lidia Mastruzzo e grazie alla collaborazione del prof. Tringali e della dott.ssa Spatafora del Dipartimento di Scienze chimiche dell'Università di Catania.

Lidia Mastruzzo



# Basta alle “Spose Bambine”!

# 25 aprile, tra musica e divertimento: “Liberiamoci”!

## Singolare “No Discarica” di Motta e Misterbianco in un giorno emblema



Liceo Artistico “E. Greco” e Unicef indignati a Piazza Università di Catania

C'erano anche le brune colombe a “fare da scena” ai ragazzi del Liceo Artistico Statale “Emilio Greco”, di Catania, che la mattina di sabato 7 marzo si sono “trasferiti” in Piazza Università per la manifestazione “Bambine, non spose”, organizzata in collaborazione con l'Unicef. L'iniziativa, curata dalla prof.ssa Francesca Di Mauro e dal presidente provinciale Unicef, prof. Vincenzo Lorefice, è voluta fortemente dal dirigente scolastico del liceo catanese, prof. Antonio Alessandro Massimino, sensibile alle tematiche che riguardano la difesa dei diritti dei deboli e dell'infanzia, ha visto coinvolti tutti i docenti della scuola che hanno preparato gli studenti all'evento con dibattiti e riflessioni in classe sulla problematica delle “bambine spose”.

È stata veramente una giornata “speciale”, vissuta all'aria aperta, nel bel mezzo della città etnea, complice un pallido sole quasi primaverile, per i ragazzi che hanno manifestato, con determinazione e allegria, la propria indignazione per lo scempio delle “spose bambine”, una piaga ancora molto diffusa in India e in alcuni Paesi poveri del pianeta, che “toglie” l'infanzia a tanti bambini. Nel centro di piazza Università sono state rappresentate da improvvisati ma bravi studenti-attori delle scene sul tema, tre alunne interpretavano le “spose bambine” e tre maschietti, più grandicelli, i futuri sposi, mentre altri ragazzi, divisi in

Angelo Battisto

tre semilune, a tempi alterni, intervenivano prontamente per impedire che le bambine diventavano spose. Nelle pause, tra un'azione scenica e un'altra, la piazza si animava con balli, canti e disegni rappresentativi sui bambini e i loro diritti. Altri alunni, poi, hanno realizzato striscioni e cartelloni con disegni e scritti sui diritti negati alle bambine e ai bambini di tutto il mondo, in particolare, il diritto al gioco e all'istruzione. Tutti i partecipanti alla manifestazione hanno indossato un fiocco colorato in segno di condivisione e di solidarietà con i minori vittime delle violenze. I docenti che hanno curato le varie “azioni sceniche” sono state le prof.sse Cristina Polizzi e Novella Novelli.

Il gruppo musicale, che ha eseguito brani di Astor Piazzolla, era coordinato dalla prof.ssa Anna Maria Castrogiovanni. Ma l'istituto catanese non è nuovo a queste iniziative, realizzate anche nei precedenti anni scolastici, e grazie alla sensibilità del dirigente, dei docenti e degli alunni, ha già ricevuto dal Comitato Nazionale Unicef, di Roma, il prestigioso riconoscimento di “scuola ambasciatrice per le buone pratiche verso le problematiche sociali”. Un bell'esempio di impegno civile, dunque, per l'Emilio Greco, e un concreto modello di “buona scuola”, che si schiera dalla parte della civiltà.



Nella giornata principe della democrazia italiana, i Comitati di Motta e Misterbianco hanno lanciato l'ennesimo appello, in maniera del tutto singolare, una “scampagnata informativa”.

Il 25 aprile è stato sempre un giorno particolare, perché per particolarità s'intende ricchezza morale, ingegno, creatività, libertà. Particolarità perché la nostra storia italiana è stata sempre (ed è) una variegata e scompartata fucina, dove, alle negatività rappresentate da varie tipologie di gruppi d'interesse sociali ed economici, autoctoni o meno, si affiancano le positività, evidenziate

da maestosi modelli di umanità, cultura e senso civico. Quegli stessi modelli che hanno portato alla Liberazione d'Italia dalle truppe nazi-fasciste. Ripudiando in essere ogni qualsivoglia forma di dittatura morale, politica e sociale. Ripudiando qualsiasi macchinazione dispotica nei sistemi di governo e del convivere civile. Società civile stimolata dai Comitati di Motta e Misterbianco che, supportati dalle tante realtà associative dei territori, hanno organizzato, nella villetta Calvario (pinetina a ridosso dei Sieli), una manifestazione contro l'eco-mostro di Tiriti - Valanghe

d'inverno, al centro delle tante e discusse operazioni della magistratura. Presente un'area musicale (Archinuè e aka Dinastia per citarne alcuni), area informativa a cura dei Comitati e delle associazioni (presenti anche i membri del gruppo scout del Motta 1, con un'importante petizione per salvaguardare i Sieli dalle scorribande dei motocross, che logorano irrimediabilmente il terreno “simetino”, termine validato recentemente, vista l'adesione del comune di Motta al Patto del Fiume Simeto, a cui aderiscono amministrazioni locali e dalle associazioni del comprensorio del Parco Archeologico del Simeto) ed area ristoro, fornita gentilmente da due importanti pubblici esercizi mottesesi. Una protesta silenziosa e gioiosa, come afferma qualcuno, all'insegna dell'allegria e della spensieratezza, che è anche forza e risorsa, quando si vuole accumulare e coinvolgere tutti, indistintamente e senza etichette politico-partitiche. Elencare tutti i ricorsi, esposti, petizioni e quant'altro sarebbe un affronto per i tanti cittadini impegnati in questa lotta. Ulteriore proroga adesso, fino al 9 giugno. Una strada in salita, un vicolo cieco.

Giovanni Frazzetto

Forum Economico  
**Italia Romania**

Aziende Romene in Sicilia  
Aziende Siciliane in Romania  
Interscambio Economico  
Direttive Europee  
Contributi UE

Rafforzare l'attività dei contesti territoriali, individuando settori target attraverso cui attirare investimenti e costruire relazioni di interscambio commerciale.  
Promuovere le opportunità legislative volte ad incentivare azioni insediative.  
Valorizzazione delle realtà produttive locali ed industriali.  
Scouting di potenziali buyers ed imprenditori nei settori di interesse.  
Promuovere la collaborazione situazionale anche su ulteriori attività di trasferimento, di innovazione ed economia della conoscenza-formazione, a favore delle imprese.

In collaborazione con

EXPO MILANO 2015  
ROMEXPO

Presentano  
Forum Economico  
**Italia Romania**  
15 Maggio 2015

Catania 2015  
Venerdì, 15 maggio 2015 ore 15:00  
Presso: CAMERA DI COMMERCIO di Catania  
Via Cappuccini, 2 - 95124 Catania, Italy

# A Palazzolo Acreide, il progetto "SSL SicilianSoundLandscape"

Un'interessante iniziativa sul canto e la musica popolari affolla La Casa Museo Antonino Uccello



Sabato 18 aprile, alla Casa Museo Antonino Uccello dell'incantevole cittadina di Palazzolo Acreide, gestita dal direttore dello stesso Museo, arch. Alessandro Rizzuto, in coorganizzazione con l'Amministrazione comunale, si è svolta un'interessante iniziativa sul canto e la musica popolari, intitolata *SSL SicilianSoundLandscape*, a chiusura di un progetto della cantattrice Alessia Arena (la prima nella foto a sx) che, da oltre un anno, percorre «terreni sonori inusitati» per studiare e capire «la storia umana e musicale» di Rosa Balistreri, l'eccellenza del canto popolare siciliano.

La cantattrice ha titolato questo suo «sentiero musicale» *A piedi nudi*, prendendolo in prestito da Giuseppe Cantavenero che, nella sua coinvolgente biografia sulla Licatense, intitolata *Rosa*

*Balistreri*, dice che la Cantatrice del Sud indossò il suo primo paio di scarpe a quindici anni. Da qui quindi una *performance* che è stata (e continua ad esserlo quando lo richiede l'occasione) «l'incontro fra Rosa, la sua musica, la sua forza dirompente e il gesto discreto di due artiste (Alessia Arena, appunto, e Federica Bianchi, clavicembalista e percussionista) che ne ripercorrono e ne rivivono il respiro.»

La serata è stata avviata dal direttore della Casa Museo che ha presentato, tracciandone il profilo culturale, gli ospiti della serata: il prof. Pino Pesce (il terzo nella foto a sx), direttore del periodico *L'Alba*, e l'avvocato Giuseppe Cantavenero (il secondo nella foto a sx), scrittore, e salutata dal sindaco, dott. Carlo Scibetta, che ha tessuto gli elogi del Museo Uccello, in quanto meta di turisti italiani e stranieri per il

ricco e interessante materiale etnografico, frutto dell'amore di un intellettuale, il quale, con la sua instancabile ricerca, ha lasciato un'indelebile testimonianza della civiltà contadina siciliana.

Poi tutto un fluire di videoproiezioni, foto e testimonianze sulla Balistreri e l'artistica esibizione di Alessia Arena con canti popolari espressi con mimica-teatrale e accenti di autentica poesia.

Il prof. Pino Pesce ha rievocato la vita della grande cantatrice licatense facendo il punto in particolare sull'affermazione dei canti popolari isolani, grazie alla meritoria spinta di Dario Fo e del canto di Rosa, e sulla ricerca appassionata di Alessia che, nel suo

soggiorno a Palazzolo, l'ha arricchita coi toni popolari delle lamentele del Venerdì Santo, caratterizzati in particolare dai vocalizzi. L'avv. e scrittore palinese Giuseppe Cantavenero invece, con potente passione e foga oratoria, ha fatto rivivere il ricordo di Rosa rendendo plastiche le pagine del suo libro ricco di testimonianze ed aneddoti suggestivi. E precisa che, fra non molto, verrà rappresentata la riduzione teatrale che ne ha fatto del suo libro il prof. Pesce, il quale ne curerà anche la regia.

La proiezione del film-documento *La Voce di Rosa* del regista Nello Correale, con la partecipazione di Donatella Finocchiaro, ha appassionato e commosso il nutrito e

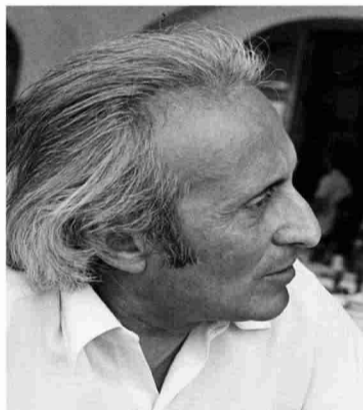


attento pubblico presente. Presente il nipote di Antonino Uccello, dott. Paolo Morale, autore del libro *Le rotte di Icaro*, affettuoso ricordo del nonno materno.

Mary Virgilio

# Antonino Uccello e la Casa Museo di Palazzolo Acreide

Le idee, i progetti, i sentimenti e le passioni di un intellettuale vero



Mi è capitato di nascere nipote di Antonino Uccello e poter sospettare che fra di noi esistessero affinità misteriose. I miei primi anni passarono ascoltando insieme con lui, il nonno nella casa museo, il vento che rendeva eloquenti le foglie tutt'intorno agli oggetti anche da lui accarezzati e alle storie dei *cantastorie* e alle ninne nanne dei canti contadini, nei rigidi inverni acrensì cercati dalle svelte e dalle rare nevicate che continuano a differire, mistiche, intorno ai dondoli di cui ero oggetto. Mi resi conto di quanto mia nonna sia stata la sua serena e costruttiva compagna, capace di continuare e di mantenere con la più inestimabile discrezione la sua opera. E' stata lei a farmi scoprire quel che mi è stato facilissimo credere poiché nella memoria e nelle mie considerazioni non è mai affiorato qualcosa che avesse la forza di creare contraddizioni! L'enorme sincerità e l'umiltà di Antonino Uccello, il rispetto per ogni essere umano senza alcuna distinzione, e quindi la coerenza dei sacrifici compiuti dal Nonno e da tutti i suoi familiari per realizzare quella Casa Museo che signoreggiava i suoi e i loro sogni.

E cito, per capire meglio la nascita della Casa Museo, le testuali parole di Antonino Uccello; e quindi le sue idee e i suoi progetti, i suoi sentimenti e le sue passioni, la sua eccezionale statura culturale e sociale:

«L'idea di un museo non sarebbe stata neanche possibile per chi, come me, proviene da una famiglia povera. Nella nostra casa gli oggetti, pochi e rari erano quelli dell'uso quotidiano, della nostra vita di tutti i giorni. Altri invece fotografie di famiglia, immagini devote o ricordi di emigrazioni e di guerra, rappresentavano delle vere e proprie reliquie che sarebbe stato impensabile, perfino sacrilego, sottrarle e deportare altrove. Era impensabile per me fare un museo di simili oggetti. Ma quando questi

utensili cominciarono a subire la distruzione, come mi venne di osservare durante le lotte contadine, inconsciamente mi resi conto che c'era qualcosa che noi stavamo perdendo irrimediabilmente.

Il museo sorge in un quartiere popolare rimasto quasi del tutto omogeneo nel suo primitivo schema urbanistico, sorge questo palazzo settecentesco: la Casa Museo ricostruito dopo il terremoto del 1693 su spezzoni di muri di precedenti edifici adibiti presumibilmente a locali di deposito. Condotto a termine il restauro della parte muraria dell'edificio, si è proceduto alla sistemazione del materiale in modo da rendere immediatamente leggibili al visitatore le condizioni di vita del contadino di Palazzolo in un determinato momento storico-culturale, mentre le altre collezioni sono state ordinate nei vari locali a pianterreno, i cosiddetti *dammusa*, con volte a botte.»

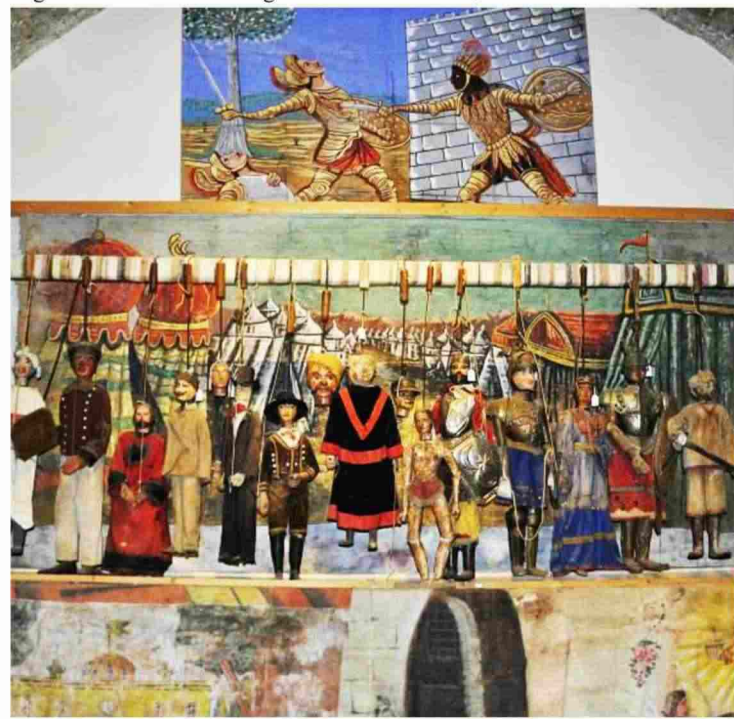
La prima mostra ufficiosa fu fatta dal 12 al 20 aprile 1969: «Otto cartelli dell'opera dei pupi». L'apertura ufficiale avvenne il 27 settembre 1971.

E per dare forza a quanto espresso nelle parole di mio nonno, riporto un quelle di un intellettuale siciliano che fece sentire potentemente la voce della Nostra Sicilia arcaica e contadina: Fortunato Pasqualino: «Da Ulisse a Mazzaro», a Mastro Do Gesualdo, dagli eroi di Omero e dagli dei di

Esiodo ai «vinti» del Verga e ai santi delle nostre devozioni, la misura dell'uomo ebbe a esprimersi con la falce, coll'aratro, e con altri arnesi di lavoro agricolo. Davanti ai Proci Ulisse si vantò, infatti, con il linguaggio che fino a qualche decennio fa era in uso tra gli uomini della nostra terra: «Se vogliamo gareggiare a chi di noi mieterà di più nei prati, nelle lunghe giornate, a primavera, sono pronto. Porterò la mia falce ben ricurva. Tu, la tua; e falceremo fino a sera, senza prendere cibo, finché ci sarà erba. Se poi dovessimo guidare un paio di buoi e metterci ad arare quattro iugeri di terreno, vestresti come traccio diritto il solco». L'orgoglio della falce ricurva e del solco diritto è durato fino a ieri, in Sicilia. Oggi altre misure e nuovi orgogli umani sono subentrati. La civiltà contadina diviene memoria, quasi archeologia; o, peggio, folclore, nell'accezione screditata del nostro vocabolario. Vero è che altrove in Cina, si tentano recuperi massicci nel senso della terra e conciliazioni tra cultura contadina e cultura urbana e industriale; vero è che incalza il bisogno di salvarsi con la natura; di «ritornare al segno», come diceva Machiavelli.

Il potere del mondo ha cessato di sognare spighe e vacche e di preoccuparsi delle male annate. Sta di fatto che anche dalle nostre parti la gente è venuta sempre più estraniandosi dalla civiltà agricola.

Di questo mutamento radicale



nei rapporti con la terra un segno visibile è nelle abitazioni. La casa un tempo era un modo di inserirsi nella natura, di sentirsi nel cuore di essa, non di staccarsene o di stare ad assistere allo spettacolo dei suoi elementi. Il contadino era attore; partecipava all'azione del cielo e della terra. La casa agricola (Casa Museo), ricostruita e vivificata dai miei nonni consente di verificare ciò e altro ancora. Chi vi entra avverte subito di trovarsi in un punto di riferimento che poteva essere dato solo dall'abitazione di ieri. Un ieri, che come si diceva si estende da Omero a Giovanni Verga. Vi si avverte l'intimità profondissima, aperta ad intimità che direi sempre più intime, abissali, della terra e del cosmo. Si tratta di una casa cosmologica che richiama la casa del calendario dell'antica Cina. I cieli e le stagioni vi sono presenti, scanditi dagli oggetti e dalla loro disposizione. Vi si percepisce un tempo che non è quello dei calendari delle aziende industriali e cittadine: un tempo essenziale non cronologico; ma durato.

Nella Casa Museo tu tocchi le varie fasi della condizione umana, dalla povertà alla ricchezza di tipo Mazzaro e Mastro Don Gesualdo, fino allo stato del Lampedusa, Prima che la Sicilia si rovesciasse in cronache borghesi e mafiose. C'è Omero, c'è la Bibbia stravolta in

devozioni e in superstizioni; c'è soprattutto Verga e il barone Serafino Amabile Guastella. Non ci sono altri che appartengono alla miserevole ironia di quel mondo. Dell'antico modo di vivere la natura e la propria parte di destino cosmico non manca il momento giocoso, dei *rummulì* (trottole) al teatro dei pupi, dopo l'uomo strappava un'eccezione alla legge della rassegnazione «produttiva» e biologica; dove si sentiva fanciullo ed eroe capace di sfidare mostri e dei; dove aveva un cuore nuovo, quello che fin dal cielo d'Alcamo fu chiamato «paladino».

Antonino Uccello è morto disperato perché alla sua Casa Museo non erano stati dati un riconoscimento e uno stato giuridico adeguati; ed ora che non è più, ma ci ha lasciato il racconto di come visse e realizzò questo progetto poetico (vedi *Casa di Icaro* e *Rotte di Icaro*) è cresciuto il nostro debito: un debito di riconoscenza per chi ha avuto la fortuna di visitarla, quella sua Casa Museo, di riparazione per quanti dovrebbero sentirsi inadempienti ed in colpa ricordando sempre come più volte disse e scrisse mio nonno lungimirante sul futuro della Casa Museo «un museo etnografico potrà notevolmente contribuire a salvaguardare almeno in parte il materiale di studio, ad educare ed a sensibilizzare l'opinione pubblica

per non dire poi degli ovvi vantaggi che se ne dovrebbero ricavare sul piano scientifico culturale e turistico. Un'istituzione del genere, inoltre è destinata anche ad aprire nuove prospettive per un maggiore approfondimento dei vari problemi etnografici, etnomusicali e dialogici, ma anche soprattutto di quelli della vita sociale in genere delle classi popolari, contribuendo in tal modo ad un rinnovamento della struttura stessa della società in cui veniamo quotidianamente operando.

Ho voluto ricordare una piccola coraggiosa epopea quand'egli con la sua cara compagna Anna seppe realizzare il suo sogno favoloso, recuperando l'ordine ed il ritmo del duplice spazio d'una vecchia casa contadina: casa *ri stari* (la casa dove si sta, dove si riposa) e la casa *ri massaria* (la casa dove si lavora e si fa masseria). La Casa Museo oggi istituzionalizzata (come dalle volontà testamentarie di mio nonno), vive un florido e proficuo cammino nel futuro senza mai dimenticare il proprio passato e le radici da cui proveniamo tutti noi.

Testi consultati: *Le rotte di Icaro* (Paolo Morale Uccello), *La Casa di Icaro* (Antonino Uccello), *Folclore Siciliano della Casa Museo di Palazzolo Acreide* (Antonino Uccello).

Paolo Morale Uccello

## A Misterbianco il Progetto sociale "La vita in ascolto, per un impegno civile"

Rassegna d'Arte, Recital, Incontri e cittadinanza onoraria al soprano Dimitra Theodossiou



Meritato successo a Misterbianco del Progetto sociale "La vita in ascolto, per un impegno civile", ideato e curato dalla pittrice Carmela Zuccarello, direttrice della Galleria Civica d'Arte "Pippo Giuffrida".

Sede dell'evento la bellissima Galleria d'arte del Centro polifunzionale Nelson Mandela (in Via Barone, Zona Toscano), grazie alla sensibile collaborazione del suo direttore Antonio Biuso e del Comune. Questo progetto - che ha una valenza sociale, artistica e culturale - è stato curato in sinergia con la prof.ssa Giuseppina Radice, storica dell'arte, e sostenuto dall'assessore alla Cultura Giuseppe Condorelli e dal sindaco Nino Di Guardo.

«La vita in ascolto, per un impegno civile» - afferma la direttrice Zuccarello - vuole indagare il concetto di "arte impegnata", di un'arte cioè che non rinunciando alle sue conquiste formali e concettuali voglia esprimere l'ansia del nostro tempo, confrontandosi con problematiche contemporanee per sensibilizzare larghi strati dell'opinione pubblica sul senso che la vita ha per noi oggi».

Nel 2014 la violenza è emersa in tutti i campi in maniera ancora più cruenta e dolorosa per tutti coloro che si sentono totalmente impotenti a contrastarla. «È anacronistico pensare - continua l'ideatrice del Progetto - che l'arte e la cultura di oggi possano dare risposte sociali o comunque idonee ad incitare alla a

riflessione sull'uomo? Per combattere questo fenomeno è anche necessario fare prevenzione. Ciò significa innanzitutto aiutare a riconoscere il fenomeno della violenza, offrendo a donne e uomini occasioni e strumenti che consentano di affrontare il problema con consapevolezza e al di fuori di stereotipi.

Il Progetto è rivolto a tutte le persone sensibili che riflettono sulle problematiche civili contemporanee pensando che l'arte e la cultura possano contribuire al benessere della società».

Obiettivi del Progetto sono stati: Indagare sul senso che la vita ha per noi oggi; sottolineare l'importanza di un'arte che non rinunciando alle sue conquiste formali e concettuali,

voglia esprimere l'ansia del nostro tempo; sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare un confronto con problematiche contemporanee tra generazioni diverse; contribuire a fare prevenzione ed aiutare a riconoscere e affrontare assieme il fenomeno della violenza.

Lunedì 20 aprile ha avuto inizio col vernissage la Rassegna d'Arte contemporanea, con la partecipazione di 34 artisti di alta qualità, molti dei quali conosciuti a livello internazionale, dalla poetica e dalle metodologie espressive diverse (pittura, scultura, fotografia, moda). E s p o r a n n o : Tano Brancato, Andrea Chisesi, Pietro Corpaci, Natalia Criscione, Cesare Di Narda, Annachiara Di Pietro, Salvo Duro, Elsa Emmy, Franco Giglia, Fabio Modica, Maria Rosa Marcantonio, Giacomo Platania (Jacò), Natale Platania, Giovanna Privitera, Pippo Ragonese, Marisa Sapienza, Francesco Trovato, Angela Vinci, Gianluigi Benanti, Dino Cunsolo, Torquato La Mattina, Totò La Scala, Gina Nicolosi, Antonio Portale, Mimmo Scuderi, Rino Valenti, Marcella Barone, Carmen Cardillo, Claudio Floresta, Carmelo Nicosia, Santo Palmeri, Giuseppe Puleo, Angelo ZZaven, Gabriella Ferrera. Una Sezione è stata riservata ai giovani allievi dell'Accademia di Belle Arti, di varie discipline, selezionati dai docenti. Presenti anche gli studenti dell'Accademia della Moda Harim Euromediterranea Maison Gabriella Ferrera, e i giovani dell'Istituto Alberghiero Karol Wojtyła.

Madrina d'eccezione della serata - grazie anche alla preziosa collaborazione dell'appassionato cultore della lirica dott. Salvatore Urzi - è stata il soprano di fama internazionale Dimitra Theodossiou, che ha prima inaugurato la Rassegna d'Arte e poi ha tenuto un magnifico recital di arie scelte all'Auditorium.

Nelson Mandela, assieme alla bravissima mezzosoprano misterbianchese Maria Russo. Un evento eccezionale, che ha visto anche il conferimento alla cantante greca - uno dei più grandi soprano al mondo attuali, soprattutto verdiani - della cittadinanza onoraria di Misterbianco per riconosciuti meriti artistici e civili; a sancire ulteriormente l'unione culturale di Grecia e Sicilia accomunate dai valori della "Magna Grecia". Dimitra già in più occasioni era stata a Misterbianco, partecipando amichevolmente ad alcune iniziative con disponibilità e affabilità: «Sono contenta di diventare anche siciliana» ha commentato dal palco nel nostro dialetto.

Venerdì 8 maggio, presso la Galleria d'arte del Nelson Mandela si terrà una Tavola rotonda dal titolo "Violenza e... oltre", con gli

interventi del dott. Nunzio Sarpietro, presidente del GIP Catania; della dott.ssa Caterina Aiello, procuratore Tribunale dei minori; la dott.ssa Rose Galante e della dott.ssa Domenica Caruso, psicologhe e psicoterapeute; ed una performance della cittadinanza onoraria di Misterbianco. Sabato 16 maggio, sempre presso la Galleria d'arte del Nelson Mandela, a conclusione del Progetto, l'incontro "Salotto d'Arte", dal titolo "Punti di vista". Gli interventi: il dott. Arnaldo Romani Brizzi, gallerista e critico d'arte; il dott. Filippo Pappalardo, collezionista ed esperto d'arte; la prof.ssa Giuseppina Radice, storica dell'arte; la stilista Gabriella Ferrera. Moderatrice di entrambi gli incontri di maggio la giornalista Lella Battiato.

Roberto Fatuzzo



## "Belle fiabe" di Agata Bonanno al Comprensivo di Trecastagni

Le fiabe per arrivare all'importanza dell'ascolto nel bambino e alla sua formazione



«Nel regno governato dalla regina Fantasia, dove montagne di neve e zucchero filato addolciscono ancor di più un paesaggio di equilibrio e pace, esiste un segreto che tiene uniti gli abitanti: tutti sanno ascoltare e ciascuno a sua volta è ascoltato.» All'Istituto Comprensivo "Erocle Patti" di Trecastagni, con un lavoro inedito della Dirigente Scolastica, prof.ssa Maria Catena Trovato, si apre la presentazione del libro *Belle fiabe* (Algra edizioni) di Agata Bonanno. Una fiaba per parlare di altre fiabe e nondimeno per arrivare al messaggio principale dell'incontro, ossia l'importanza dell'ascolto nella crescita del bambino e come veicolo per trasmettere emozioni. Con la fiaba si crea una tensione emotiva che genera immaginazione, evocazione e creazione; quindi un momento pedagogico vero e proprio. La stessa autrice spiega come scrivere fiabe è un esercizio di ricordo e memoria che riporta all'infanzia, alla madre, a quello spazio di vicinanza che si crea fra ascoltatore e narratore. Nell'atto di ripensare nuove forme di avvicinamento tra genitori e bambini, il racconto resta sempre

lo strumento principe per scandagliare il mondo interiore, scoprire ciò che si agita, imparare a conoscersi e favorire lo sviluppo della personalità. Ne evidenzia la valenza psicanalitica lo psicologo Andrea Paratore, sottolineando l'importanza del significato simbolico delle fiabe, prima ancora di quello manifesto.

I personaggi e gli eventi delle fiabe rappresentano, infatti, i conflitti comuni a tutta l'umanità e il ruolo del racconto è suggerire come risolverli e quali passi compiere per acquisire una maggiore maturità.

La fiaba *I due re*, contenuta nell'opera della Bonanno e interpretata dall'editore Alfio Grasso, è proprio la più emblematica nello svelare le congruenze tra le percezioni e il mondo esterno poiché contiene la capacità di mediare discorsi impegnati per i più piccoli. Se la fiaba costituisce quel sapere caldo perché instaura una relazione tra chi parla e chi ascolta, non meno importanti sono le immagini. Interpretano, infatti i racconti dell'autore, come spiega la dott.ssa Elena

Coco, illustratrice del libro e i significati insiti tra le righe. I disegni, nel loro essere decodifica di apprendimento, invito al gioco, al divertimento e alla comprensione delle parole, facilitano l'incontro tra mondo degli adulti e mondo dei bambini. In particolare le illustrazioni artigianali che accompagnano *Belle fiabe* hanno un che di rassicurante, anche nella scelta dei colori. L'impatto emotivo di un racconto può, quindi avvenire attraverso diversi elementi. Ma nella fiaba fondamentali sono i processi di audizione e fonazione, componenti essenziali del linguaggio.

La dott.ssa Badalà, pedagoga dell'ascolto spiega come nel racconto abbia importanza la consapevolezza del come si trasmettano i messaggi, già a livello embrionale, poiché dal quarto mese in poi il bambino è in grado di ascoltare e la voce rappresenta il suo nutrimento energetico, un incontro sonoro e affettivo per sviluppare la coscienza del proprio linguaggio.

M. Gabriella Puglisi

## Prove INVALSI e Cobas alla carica

L'arma spuntata di un ritornello senza fondamento giuridico



Puntualmente ogni qual volta si ripresenta l'evenienza della somministrazione delle prove INVALSI i Cobas suonano alla carica con il solito

incomprensibile ritornello dell'avversione viscerale contro ogni meccanismo di valutazione. Anche questa volta hanno emanato il solito bollettino terrorista per

far spaventare i "presidi" con la solita e desueta minaccia della denuncia per attività antisindacale ex art. 28. Ora tutti sanno che essendo i COBAS frange marginali non rappresentative non possono adire i tribunali per azionare l'art. 28 contro i dirigenti scolastici, prerogativa riservata ai sindacati di comparto rappresentativi e pertanto si tratta di un'arma spuntata. Purtroppo nella diffida del 2 maggio citano una sentenza (la n. 16718 del 2012) che nulla a che vedere con la fattispecie trattata in questi giorni e cioè lo spostamento delle prove INVALSI operato dallo stesso istituto; operazione del tutto legittima perché l'INVALSI è un'articolazione della stessa

Amministrazione e può agire sul piano organizzativo per motivi di efficacia e di efficienza. In quella sentenza si discettava sulla sostituzione di un docente scioperante contro le prove INVALSI, questione che è stata ormai ampiamente superata e normata anche su piano legislativo. Somministrazione e correzione delle prove fanno parte degli obblighi di servizio e lo stabilisce il decreto legge n. 5 del 2012, disponendo all'art. 51, comma 2 che "le istituzioni scolastiche partecipano, come attività ordinaria d'istituto, alle rilevazioni nazionali degli apprendimenti degli studenti." Si tratta di un obbligo di servizio che è stato imposto per via

legislativa, a cui il docente non può sottrarsi e obbligo che se ne deve fare carico. Il riferimento è appunto l'art. 51 comma 2 del decreto legge n. 5 del 9 febbraio 2012, convertito nella legge n. 35 il 4 aprile 2012 ove sta scritto che le istituzioni scolastiche partecipano, come attività ordinaria d'istituto, alle rilevazioni nazionali degli apprendimenti degli studenti. Questo significa che essendo un'attività ordinaria d'istituto va garantita nella maniera più assoluta e quindi rientra tra le attività funzionali dell'insegnamento. A supporto di quanto detto ci sono anche sentenze di Tribunali che sostengono l'obbligatorietà dell'attività di somministrazione e

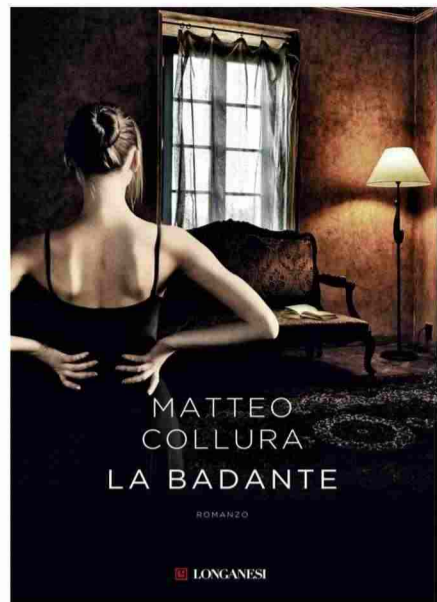
correzione delle prove da parte degli insegnanti. Inoltre in tali sentenze si sottolinea che tale attività e da considerarsi ai sensi dell'art. 29 del CCNL scuola funzionale all'insegnamento. Da quanto detto risulta poco opportuno da parte degli insegnanti rifiutare l'ordine di servizio di somministrare e correggere le prove Invalsi che sono un'attività obbligatoria introdotta dalla legge italiana. Anche se è superfluo ricordarlo ai dirigenti scolastici, è del tutto pacifico che tali note dei COBAS vanno cestinate in quanto deliranti e destituite di alcun fondamento giuridico.

Salvatore Indelicato



# “La badante”, l’ultimo sudore letterario di Matteo Collura

Una storia di palpitante attualità tra le pieghe nascoste di una società distratta



Dopo averci dato libri di impegno civile fra storia e attualità sulla odiosissima Sicilia e preziose biografie di grandi autori (*Il Maestro di Regalpetra – Vita di Leonardo Sciascia; Il gioco delle parti, vita straordinaria di Luigi Pirandello*), Matteo Collura torna alla narrativa, suo antico amore, con il romanzo *La badante*.

Romanzo di formazione, quest'ultimo: per il modo affabulatorio di raccontare, come a una platea di ascoltatori, una storia emblematica di questi nostri tempi, ignorata tra le pieghe di una società distratta.

Protagonista dell'opportuno libro di Collura è un professore di lettere in pensione, Italo (ma potrebbe essere l'americano John o il francese Daniel) Gorini, costretto in una

sedia a rotelle, e Paula, la badante romena, deuteragonista.

Il vecchio professore, malato di Alzheimer, è uno dei tre milioni e mezzo di italiani colpiti da demenza senile, morbo di Parkinson e altre malattie (quanto tutta la popolazione di Roma e metà di quella di Milano) non sono, per fortuna, tutti tagliati fuori dalla vita, una fetta è attiva, occupa posti di comando: dirigenti d'impresa, politici, artisti «con ancora un loro gusto di vivere».

Il nostro professore manifesta momenti di lucidità, nei quali affiorano ricordi di una vita inquieta e laboriosa, ambiziosa, la moglie Margherita scomparsa cinque anni prima, la sua milizia in Libia, insegnante di lettere in un liceo classico di Bengasi, le molte avventure amorose, nota dominante l'ironia, il gusto della dialettica. Le sue giornate ora trascorrono lente, interminabili, confortate dalla presenza di Paula, la badante, una bella quarantenne; Maddalena, la sorella pragmatica, materna, dal placido figlio trentacinquenne Desiderio, laureato e disoccupato, e dalla cognata Giorgina, settantenne, innamorata della vita.

C'è ancora vita dentro quel corpo immobile, risvegli di appetiti sessuali verso la matura e piacente Paula, le pieghe della veste che ne disegnano i fianchi, il bel corpo seducente. Compagna assidua la tristezza della malattia, della vecchiaia, l'incombere della fine. Che ci sarà dopo? Domande che il vecchio professore Gorini, ateo, scettico, si pone e che l'autore trasmette al lettore.

Si pensa al *De senectute* di Cicerone, al grande filosofo Bobbio. Collura è di chiara ascendenza manzoniana: la *pietas* di Manzoni incarnata da Paula, che si piega a lenire la solitudine, lo smarrimento del bello

“dottore”, come la badante è solita chiamare il vecchio professore. Che non trascura di spiarla nei gesti, nei momenti di intimità, di desiderarla. Come quel giorno che spingendo la carrozzella verso il soggiorno la mano del dottore sfiora quella di Paula e lei la ritira sorpresa, brusca. E si chiede allora il vecchio professore come non suscitasse più alcun interesse in una donna, l'attenzione verso un uomo che era ancora bello ed elegante, adorato in gioventù dalle donne. Idolatrato dai genitori che lo considerano un dio, quel Dio a cui lui, il giovane Italo, non crede.

I ricordi dei vent'anni trascorsi in Libia, dov'era nato, da genitori immigrati, ammirato dai suoi allievi di liceo. Suggestive le pagine sulla giovinezza del vecchio professore nei notturni deserti libici, baciati da una luce «argentea e immensa» della luna, delle stelle.

Una commozione autentica l'assaliva allora, ascoltando il padre che leggeva *Ciulla scopre la luna*; la stessa commozione che proverà nell'ascoltare le parole semplici del Papa Buono, l'invito a guardare lassù, nel cielo di Roma, l'astro splendente. E chiedeva, il professor Gorini, di aprire le tende del soggiorno nelle notti di luna. Un flusso vitale lo invadeva, incline il vecchio professore a discutere sul mistero della bellezza, del cosmo, della fede. Della vita e della morte.

Era allora che la sua mente appannata richiamava i libri letti, i film visti, gli autori che della morte e del dopo avevano colto il mistero: Tolstoj, Cioran. E, strana coincidenza, aveva scoperto che proprio di Cioran era il libro che Paula andava leggendo. Desiderare la vita ed esserne escluso. Un Prometeo incatenato a una icino

roccia. Irrimediabilmente. Al vecchio professore piaceva avere vicino Paula, sentirne la sua presenza, riempirsi lo sguardo del suo corpo ben formato, ascoltarne la voce, farle domande insinuanti.

Viene informato che anche la romena Paula era nata in Libia nel 1970, l'anno in cui Gheddafi li aveva cacciati dalla Libia. Confiscati tutti i loro beni; anche lei, Paula, aveva alle spalle un passato travagliato. Domande insinuanti, risposte vaghe: un gioco delle parti. A entrambi, si confessano, piacciono i cimiteri. Un luogo che dava un senso di pace, conveniva Paula. Anche a lei piaceva quel grande quadro appeso alla parete del soggiorno, *l'Isola dei morti* di Arnold Böcklin. Che poi il vecchio professore volle sostituire con la gigantografia di un dipinto del pittore francese Jean-Léon Gérôme. Si intitola *Pollice verso* e raffigura un combattimento fra due gladiatori, in un'arena dell'antica Roma. Uno dei due gladiatori, la daga in pugno, tiene sotto il tallone l'avversario vinto. Il braccio levato, pronto a colpire, aspettando il pollice verso dell'imperatore. Una scena emblematica. Il vecchio Gorini in attesa del colpo mortale. Un istante che è un'eternità. Il terrore non era della morte, ma nell'attesa. Il vecchio professore non temeva la morte, anzi avrebbe voluto vederla in faccia, la nera Vecchia, quando arrivava.

Desiderava ancora, il vecchio professore malato, gustare i piaceri della vita. Il corpo maturo di Paula «emanava come un sentore di fresco... faceva pensare a un frutto vellutato e succoso». Paula frequentava un bravo ragazzo, Stefano, romeno anche lui, con cui usciva nel giorno libero. Il vecchio professore ne era geloso, come temesse che quel frutto potesse essere sporcato. Nella

passaggiata in auto che aveva chiesto di fare con Desiderio – veniva sera – la città gli appariva deturpata, i giovani sdraiati su fogli di cartone nel portico della stazione sotto un colonnato: una gioventù senza ideali, giorni sprecati, un mondo corrotto dalla droga, dalla prostituzione. Il mercimonio delle periferie, ragazze di ogni colore che si offrivano al primo acquirente, un mercato squallido, deprimente. Ebbe una nottata inquieta, agitata, il vecchio professore. Si svegliò presto, chiamò Paula, le chiese di essere accompagnata in soggiorno. Era già autunno, il borbottio dei tuoni annunciava la pioggia, il vecchio professore ne respirava l'odore. Ricordava quel cielo rosso del deserto di Libia, i sensi tesi nel desiderio di Paula. Si piegò verso di lei, l'abbracciò forte, tentò di baciarla, ma la donna si ritrasse sorpresa e sconvolta. Il vecchio professore si scusò, girò la carrozzella in un impeto di stizza, si diresse verso il bagno. Il desiderio ossessivo di lei si tramutò in disprezzo. Decise di licenziarla. Una serva romena. Sì, doveva allontanarla, cacciarla via.

A questo punto il racconto di Collura ha una svolta imprevista, che sarebbe maleducato qui anticipare.

Il lettore rimane incollato all'ultima parte del libro. Fedele alla lezione manzoniana, l'autore ci dà un finale rasserenato, metafisico. Collura non appartiene alla moltitudine di autori moderni sedotti dalle mode, e conclude la sua storia con una nota di cristiano sentire. Da vero maestro: di stile, di tessitura narrativa. Che, poi, è la sua cifra di scrittore colto e sorvegliato. «E' un dovere dell'uomo essere felice».

Un romanzo, *La Badante*, scritto in stato di grazia.

Giuseppe Cantavenero

# “La solita vita” di Eugenio Morelli

Osservazioni e riflessioni sulla nostra quotidianità, magari ringraziando Dio

In una società frettolosa, distratta e indifferente come la nostra, certamente riescono utili i libretti in prosa e in poesia che il triestino Eugenio Morelli periodicamente propone: è il caso di *La solita vita* (Publimedia, San Vendemiano, 2015, pp. 78, € 10), una raccolta d'osservazioni e riflessioni sulla nostra quotidianità, spesso apparse come articoli in giornali e riviste.

Nella presentazione del volume l'autore ha scritto: «Si può raccontare la propria vita e quella degli altri mettendo in evidenza esperienze interessanti, capacità di osservazione, buoni spunti creativi ed intuizioni [...] E rimanere comunque, alla fine, incollati alla... solita vita! E magari... ringraziare Dio!»

Perciò questo lavoro appare anzitutto come autobiografico. Il Morelli, che è medico e scrittore, per la sua attività lavorativa s'è trovato più volte a contatto con la sofferenza, l'angoscia e la morte,

ricavandone profonde impressioni. Ma ha anche osservato l'umanità sana con le sue contraddizioni, le sue fissazioni e le sue futilità. Da ciò è nato in lui l'impulso a consigliare — talora con sottile ironia — suggerendo momenti di sosta e di riflessione per una considerazione o riconsiderazione di sé, degli altri e dell'universo, ma soprattutto dell'essenza della vita umana e del suo destino.

Così, ad esempio, la scoperta d'una lontanissima galassia da parte di scienziati gli fa pensare alla difficoltà d'identificare ed esplorare una galassia assai più vicina, qual è la propria realtà; l'improvvisa sparizione dei disturbi dovuti a foruncoli durante un corso d'aggiornamento lo porta a concludere che la medicina tradizionale non può guarire tutti i mali; un rosario stretto fra le mani d'un'ammalata gli dimostra che in certi casi la preghiera è l'unico riferimento ed appiglio che nessuno può togliere o negare; e una

fotografia d'alpini in guerra l'aiuta a superare la paura d'agire in vista d'eventuali rogne.

Delineando poi il rapporto fra *Divina Commedia* e vita quotidiana, l'autore confessa d'aver preso il poema sacro — ai suoi tempi studiato a scuola più che altro per imposizione — come guida della sua vita per la pregnanza di casi, situazioni e massime che lo costellano; e ciò, nonostante qualche titubanza dovuta ad occasionali opportunismi: il che conferma la perennità del magistero civile e morale di Dante (cfr. *fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza: Inf. XXVI 119-120*).

Lo fa riflettere anche la vicenda accaduta ad un disabile morto a causa d'un incendio, patito senza potersi muovere e senza poter chiamare nessuno in soccorso: una tragedia di fronte alla quale sono pochissima cosa o nulla le nostre contrarietà quotidiane.

Nelle sue meditazioni laiche

l'autore si spinge anche a considerare quale possa essere l'influenza dello Spirito Santo, spesso chiamato in causa quale determinante di scelte e azioni umane, quando s'ignora la facoltà del libero arbitrio presente nel nostro cervello.

Molti altri sono gli spunti di riflessione, fra cui ci sono anche le dipendenze psicologiche da droghe varie, compresi alcol e fumo, capaci di condizionare le relazioni sociali. Ma un'attenzione particolare l'autore rivolge al pensiero della morte: di fronte ad un famoso scrittore morente egli rinuncia alla prospettiva d'una vita da sogno per accettare l'idea della vanità della vita per tutti e dell'inevitabilità della morte uguagliatrice, il cui pensiero diviene fonte d'operosità costruttiva. Il motivo della morte ritorna in più pagine, specialmente alla fine, tanto che il vescovo diocesano, in una lettera riportata a conclusione del libro, gli ha scritto: «Penso di condividere sostanzialmente il suo

dell'antichità classica è stato assunto anche dalla spiritualità cristiana diventando il: *memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Il pensiero della morte non genera automaticamente e soltanto disimpegno e rassegnazione, ma, molto più fruttuosamente, sentimenti nobili come quelli che lei stesso suggerisce nel breve articolo che mi ha inviato».

Nel corso del lavoro s'incontra più volte il riferimento al Signor Nessuno, nome d'arte assunto dall'autore per sottolineare la sua pochezza personale e artistica: ma ciò non toglie che egli per le sue pubblicazioni e il suo attivismo culturale abbia ricevuto numerosi premi e altri riconoscimenti.

Le considerazioni sono brevi, le pagine non del tutto riempite, i pensieri veloci: e questi lasciano nei lettori ben predisposti proficui fermenti.

La forma linguistico-espressiva è corretta e la lettura scorre agevolmente, facilitata dall'evidenza

EUGENIO MORELLI

LA SOLITA VITA



PUBLIMEDIA

dei caratteri tipografici. Copertina, impaginazione e qualità della carta, ovviamente insieme col contenuto (la cui valutazione è la principale), rendono questo libretto pregevole sotto ogni punto di vista e consigliabile a tutti per la sua utilità, specialmente se posto sul proprio comodino per essere consultato ogni tanto.

Carmelo Ciccio

# “Graziella, storia di una donna guerriera” di Franco Manna

All'Istituto “Majorana” di Acireale l'Autore racconta come la moglie affronta il suo male con coraggio e dignità



Nell'Aula Magna dell'Istituto paritario “Ettore Majorana” di Acireale, è stato presentato il libro di Franco Manna, *Graziella, storia di una donna guerriera* (Book Sprint Edizioni, 2013). All'iniziativa, organizzata dall'Associazione Culturale “Graziella Corso”, sono intervenuti lo scrittore Francesco Manna, autore del libro, la prof.ssa Anna Maria Gazzana, la giornalista e pittrice Agata Sava e il preside dell'Istituto prof. Seby Fasone.

Il libro racconta la storia vera di Graziella, moglie di Franco, una donna che ha affrontato un terribile male con coraggio, grinta e dignità, ma soprattutto con giovialità e positività, riuscendo a rassicurare tutti. Graziella era una mamma e moglie che si è “aggrappata” alla vita in tutti i modi possibili, vincendo più di una battaglia, senza mai arrendersi, come solo una vera “guerriera” sa fare. La sua è stata un'esistenza vissuta con amore per la famiglia, il marito e i figli, e per la vita, con dedizione e gioia.

Il libro di Manna è stato scritto con il cuore, più che con le nude mani; racconta aneddoti privati, quasi intimi, della loro vita di coppia, con semplicità e pudore, con emozione, quasi senza nostalgia, come a voler sottolineare che la scrittura rende incancellabili gli attimi felici della loro

esistenza. La scrittura, poi, è amabile, semplice, discorsiva, “rapisce il cuore” e induce a leggere fino all'ultima pagina, fino al compimento estremo della malattia. E non è cosa da poco per un autore che è alle “prime armi”.

Dichiara l'autore del libro: «La mia scrittura è terapia, e scrivere mi ha aiutato moltissimo a superare il dramma della scomparsa di mia moglie. Ho iniziato una settimana dopo che lei fisicamente mi aveva lasciato. Utilizzo spesso la parola “fisicamente” poiché con tutto quello che finora ho fatto, dal libro all'associazione che porta il suo nome, è come se l'avessi resa immortale. Quando ho scritto il libro, ho riso e nel contempo ho pianto tantissimo. Questo mi ha aiutato a tirare da dentro di me tutta quella “rabbia” accumulata e repressa da tanti anni».

Alla fine del libro, dopo averlo riletto, ricorretto e finalmente stampato mi sono reso conto della terapia “che mi ero somministrato”, e sono stato felice. Da qui l'idea della scrittura come terapia per le scuole, che rappresenta il fulcro primario dell'associazione culturale “Graziella Corso”, che ho fondato insieme ad altre due mie amiche.

Questo è il senso del premio letterario

che quest'anno, come 1ª edizione, è stato rivolto alle terze medie dell'Istituto Comprensivo “A. Gabelli” di Misterbianco.»

Gli fa eco Agata Sava, che dichiara: «Sono felice di vedere il tuo libro dentro le scuole. La scrittura come terapia e la scrittura in genere sono pane per il corpo e l'anima, e chi meglio dei giovani può essere nutrito di tale sostanza?».

Francesco Manna, di Misterbianco, in servizio nella Polizia di Stato, presso la Questura di Catania, è al suo primo esordio come scrittore. È reduce, di recente, da una *tournee* a San Remo, dove è stato ospite al Centro eventi della Città dei Fiori, nello *stand* della sua casa editrice, in occasione del Premio Letterario, “Casa Sanremo Writers”, con interviste radiofoniche e interventi vari. Ma l'attività dell'Associazione “Graziella Corso” continua senza sosta. Dopo la “Mostra di pittura contemporanea”, realizzata l'11 aprile scorso nell'Auditorium comunale di Mascalucia, con tanti artisti “quotati”, a giugno ci sarà l'evento “I misterbianchesi si raccontano”, un interessante incontro con tutti gli autori, scrittori, poeti e ricercatori di Misterbianco; e poi ancora, presentazioni di libri e mostre di pittura. Insomma, un fermento culturale senza fine!

Angelo Battiato

# “Aspettando Godot” di Beckett al “Verga” di Catania

## Due personaggi densi di sentimento in una storia che non inizia e non finisce



foto: Andrea Gatopoulos

Si impone fin dalle prime battute l'alto livello della rappresentazione del 10 marzo al Teatro “Verga” dello Stabile di Catania.

*Aspettando Godot*, dramma in due atti di Samuel Beckett, annoverato da una certa parte della critica, tra le fila del teatro dell'assurdo, e prodotto dal Teatro “Carcano” di Milano, sotto la regia di Maurizio Scaparro tocca, a

Catania, quote alte di drammatizzazione.

Immediato è l'impatto con una scenografia d'effetto, dai colori nitidi, vivaci: l'azzurro di fondo che riproduce un cielo terso, intenso, vivo, il quale scolora durante le fasi della giornata ed un albero spoglio a centro scena, che tuttavia non comunica desolazione, che anzi, rinverdendo nel secondo atto,

richiama la ciclicità della vita.

L'unica nota forse, che potrebbe ritenersi assurda, risiede nella simbolica idea di Beckett di focalizzare l'intera vicenda attorno ad un albero, in quel perpetuo girarvi intorno senza mai arrivare, mentre la vegetazione scandisce il tempo.

Diversi sono i richiami semantici, in questa essenziale ma eloquente scenografia, come gli abiti

di ciascuno dei personaggi.

Non privi di dignità, né laceri, ma compiti, quelli di Estragone (Antonio Salines) e Vladimiro (Luciano Virgilio), due *clochard*, forse a indicare rispetto per la persona; rosso e vivace quello da domatore, Pozzo (Edoardo Siravo), che rivela cromaticamente il ruolo dominante rispetto a Lucky (Enrico Bonavera), legato ad una fune, a mo' di guinzaglio, che invece veste i colori più anonimi della sabbia, quasi a sottolineare una assenza di personalità, sottolineando l'ambivalente perverso rapporto che lega il tiranno alla sua vittima.

Queste note eleganti vanno infatti a rinforzare tratti tipologici umani differenti che, insistendo nel tessuto dell'esistenza, con logiche identitarie individuali, si relazionano a proprio modo.

Così la storia che non inizia né finisce, si racconta attraverso questi personaggi, densi di sentimento e che posseggono una carica umana straordinaria.

Sanno farsi amare teneramente durante lo svolgersi della rappresentazione, durante lo srotolare della drammatica quotidianità, in quel paradossale tendere verso il nulla e verso l'infinito, verso l'inconsistente e verso il concreto, ma sempre sospeso, nella direzione della

speranza, o dell'illusione o della trascendenza, con immensa tenerezza.

Sebbene simili, sono differenti i due grandi personaggi-attori: uno tende verso i bisogni legati ad una affettività umana, di dipendenza, l'altro, coglie barlumi metafisici e si interroga...spera.

E i due, opposti e all'un tempo complementari, si abbracciano, colmando, di presenze tenere ed attente la gettatezza esistenziale di cui sono simbolo.

E Godot, che rimanda sempre la sua venuta, il suo arrivo, scandisce il trascorrere del tempo, che si ricama e riempie ora di leggerezze e amenità, ora di tragicità, decritta talvolta nei non sensi, tal'altra nel raggelante desiderio di suicidio.

È un gran bel testo, questo di Beckett, e bravissimi sono i suoi attori, nel modo in cui ciascuno interpreta se stesso e nella relazione che tra loro tessono, una relazione che sa davvero di antico, di amicizia e storia comune, consumata e colma di affetto.

Pozzo, non meno degli altri ha un bel temperamento che si esprime anche attraverso la modulazione affascinante della voce, con i suoi impeti e i suoi ruggiti, e non da meno è Lucky, quando d'improvviso, alla richiesta di parlare, celebra un assolo mozzafiato.

Solo un filo di musica in tutta la rappresentazione. Giusto un tocco. Nel senso della misura si celebra l'arte, e questa lo è! Alto il livello di questa serata, ravvisato nel contenimento globale dei gesti, della parola, dei toni, dei suoni, dei colori, nella appercezione complessa del testo reso facile senza sforzi e affaticamenti di comprensione grazie a veri artisti della recitazione.

Senza lacerazioni e dolcissimamente, lo spettatore viene condotto alla riflessione più intima sul percorso dell'uomo e sull'attesa di questo mai abbastanza identificato Godot.

Questa è la vita, assurda e non il suo teatro che la rappresenta.

E tutto il complesso pensiero di Beckett, risultanza di illusioni-delusioni, attese-disattese, paradossi, contraddizioni, desiderio di esserci e di non esserci, viene amalgamato, impiattato e servito in singole distinte pietanze che gli spettatori hanno saputo gustare fino all'ultimo boccone.

Un lungo e grato applauso a Michele Degirolamo (il ragazzo), a Francesco Bottai (scene), a Lorenzo Cutuli (costumi), a Salvo Mangano (disegno luci), ai già citati straordinari attori e ad un grande maestro della regia: Maurizio Scaparro.

Norma Viscusi

# “L'Uomo dal fiore in bocca” al “Nino Martoglio” di Belpasso

## Gli studenti delle Superiori accolgono con entusiasmo il dramma di Pirandello curato da Pino Pesce

Il dramma della vita e della morte che si scontrano nell'ineluttabile destino dell'uomo, fatto per vivere ma destinato a perire è il motivo dominante dell'atto unico *L'Uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello proposto agli studenti degli Istituti Superiori di Belpasso al Teatro “Nino Martoglio” con l'adattamento e la regia di Pino Pesce.

Come non riflettere dinanzi al nodo insopprimibile dell'esistenza umana, che da sempre ha cercato di esorcizzare il pensiero di ciò che sarà dell'uomo dopo la conclusione del suo ciclo vitale? L'interrogativo nel lavoro del grande agrigentino rimane privo di soluzione pur ponendo il problema attraverso il conflitto di un uomo su cui si

stendono i tentacoli della morte - un epiteloma sul labbro senza via di scampo - che nell'attesa del fatidico momento cerca di aggrapparsi disperatamente alla vita soffermandosi nei gesti e nelle minuzie quotidiane, apparentemente ordinarie e insignificanti.

La certissima regia di Pino Pesce ha rivisitato il testo rivestendolo di poesia, di mitica simbologia, con la rappresentazione delle tre Parche, ricorrendo anche ai movimenti leggiadri della danza, mentre un sottofondo musicale avvolge in una magica atmosfera il dialogo fra il protagonista e lo sprovveduto avventuroso.

Le suggestive immagini che scorrono sullo schermo fanno da sfondo all'epilogo,

che contrariamente al testo vede il ritorno del protagonista, alla ricerca di un guizzo di luce che apra alla speranza nel superamento del “nulla” pirandelliano. Intensa e coinvolgente l'interpretazione del protagonista Mario Sorbello, bravi ed efficaci pure Tony Pasqua, Luisa Ippodromo e Valeria Santonocito. Lievi e avvolgenti le musiche di Elisa Russo, raffinate le immagini dei videomaker: Vincenza Mastroeni, Dalila Romeo e Vincenzo Santonocito.

Da evidenziare, infine, una chicca recitativa fuori campo: la voce di Pino Caruso nella lettura di un brano dello stesso Autore, tratto dalla novella *Di sera, un geranio*.

Maria Calvagno



foto: Nunzio Ragonese

# “Oratorio di resurrezione”: la vittoria dell'amore sulla morte

## La “preghiera laica” di Renato Pennisi nella “trascendente” realizzazione di Salvo Nicotra



©Ester Privitera

Fine marzo alla Sala Magma di Catania, per la stagione 2015. Sui fogli di presentazione, si legge testualmente: «*Quattro voci si confrontano sulla creazione e sul nostro destino. È un percorso di crescita, sacrificio e perenne stupore. E il filo che attraversa la storia e il nostro pensiero ci lega a una promessa incomprensibile, perché se ogni divenire sembra diretto inesorabilmente al proprio annientamento, l'oscurità irrimediabile in cui ogni creatura è immersa si accende misteriosamente di un bagliore che nulla ha di terreno. E il dolore diviene canto, improvvisa gioia.*»

*Oratorio di Resurrezione* ripercorre le tracce del martirio dell'Uomo alla ricerca non di significato ma del profondo senso della vita. Nella rappresentazione, pertanto, il cammino di Cristo verso

il Golgota disegna il mistero dell'umanità alla luce del perdono e dell'amore; ma ancor di più conduce l'uomo a riscoprire in se stesso la fame d'infinito che solo un figlio può avere dal Padre. In questa nuova dimensione, il racconto della morte e resurrezione di Gesù sembra voler trasformare il dolore in salvezza, l'ascolto in coscienza di sé, e il mistero in scoperta della fede. Ed ecco perché nei segni del pane e del vino l'uomo riuscirà a vedere attraverso il Cristo la propria resurrezione; il suo dubbio perde così la memoria, e quella fame d'infinito saprà di cosa nutrirsi.

Decisamente, Salvo Nicotra non ama i percorsi comodi e facili. Viceversa, va a cercarsi e scagliersi le strade più impervie in salita che riescano a tradurre efficacemente la sua voglia di ricerca e di fare cultura

e teatro. Del resto, il Centro culturale e teatrale “Magma”, con la Coop. “La terra del sole” e l'Ass. culturale “Terreforti”, ci hanno abituati all'inedito ed al non-visto, alle novità e sperimentazioni, a *performances* che non possono mai essere “di ordinaria amministrazione”, perché altrimenti - scommetto sul loro pensiero - non avrebbero ragione d'esistere su un palcoscenico artistico e culturale già affollato, spesso “commerciale” (anche in velleitari spazi di pretesa “avanguardia”) ed alla fine carente di veri stimoli e novità per il pubblico d'oggi.

Ed ecco che Salvo Nicotra, ancora una volta, si cimenta nel “difficile”, coinvolgendo chi assieme a lui crede davvero in certe “pazzie”, semplicemente perché le trova “cultura”, le ama e ci si ritrova appieno. E nasce ancora una “novità

assoluta” e rischiosissima, questo poetico e struggente *Oratorio di resurrezione* di Renato Pennisi, un professionista, scrittore e studioso, autore di libri di poesia e direttore della rivista letteraria *La Terrazza*, amico da anni del promotore del “Magma”, il quale ne è rimasto evidentemente affascinato come gli succede con pochi (come ad esempio, per sua ammissione, il linguaglossese Santo Cali, definito suo “vate”). E si è affrontato così, assieme, «*il mistero, avvolto nel fascino che gli è proprio, dai confini invalicabili, l'unica realtà possibile, vera risposta a se stesso; accettarlo come tale è fare un passo avanti*» (le tre parole finali della rappresentazione).

Operazione ambiziosa e magari “azzardata” per un pubblico esigente, quest'ultimo lavoro, che l'imprevedibile cultore di teatro Nicotra ci confessava di avere in testa da tempo, una sorta di “sogno” o “fissazione” la cui realizzazione pratica richiedeva però alcuni requisiti indispensabili: una lettura ed una scenografia adeguate, che non fossero ridotte a qualche leggìo e microfono e musiche di sottofondo su cui leggere, ma una messa in scena “vera”, che vedesse impegnati attori “veri”, cioè all'altezza, e bisognava quindi trovarli e coinvolgerli tra tanti impegni e problemi di ciascuno.

E Salvo Nicotra con tenacia e fortuna ha evidentemente (e felicemente) trovato ciò che cercava e di cui aveva bisogno, cioè un ottimo *cast* di interpreti pienamente all'altezza della situazione, cioè del rischio e della scommessa della messa in scena di questa “preghiera laica”. Un interprete di prim'ordine,

anzitutto, come Antonio Caruso (collaboratore anche per la regia e i costumi), che assieme a tante esperienze pregevoli adesso cura al “Magma” anche una scuola di recitazione, e che non finiamo mai di apprezzare. E poi i giovani, esperti ed affermati, come i bravissimi Francesca Fichera ed Antonio Starrantino (che non avevamo visto mai all'opera prima) e la convincente Sabrina Tellico, che avevamo apprezzato tra l'altro al Castello Ursino quasi due anni fa in *Goethe: un uomo che ama diretto* da Elio Gimbo. Attori di talento, che hanno offerto anche - come è stato giustamente scritto - «*una fortissima partecipazione fisica e psicologica*». E tutti, si badi, protagonisti di una valida ed efficacissima *performance* in cui essi recitavano il “difficile” testo (per l'intera ora di spettacolo) a memoria e senza leggi di sorta. Ecco perché Salvo Nicotra ha finalmente messo in scena il suo ostinato intento («*inerpicandosi sugli impervi sentieri della poesia ed accostandosi con umiltà ai misteri, alle domande, all'avvenimento che ha marcato la storia, all'amore insito nella 'novella' cristiana*»), curandone tra l'altro puntigliosamente anche l'impianto scenico e le luci. «*Un'attività di laboratorio che si accosta al 'rito' - si legge tra l'altro nella presentazione - provando ad assimilare il tutto in qualcosa di originale, con il fondamentale apporto di tutte le sensibilità presenti nell'organico*».

Uno spettacolo breve, ma intenso e drammaticamente coinvolgente. Da apprezzare e sottolineare senza retorica o piaggerie di sorta. Perché anche stavolta era teatro ed era cultura, in

quel “piccolo tempio” che si conferma essere la Sala Magma di Via Adua 3 a Catania; piccolissima ma sempre pronta a proporre, a stupire, ad accogliere gli amanti del teatro, e dell'arte e della cultura nelle varie espressioni (poesia e musica in primo luogo). Il tutto all'insegna di un puro volontariato fatto di impegno e sacrificio e senza lucro, che è lodevolissima e innegabile professionalità, o professionismo se volete, sul piano dell'impegno, della bravura, della passione e competenza che anima tutti i partecipanti alla macchina organizzativa ed alla messinscena. Ed è naturale e giusto citare, a parte la sapiente ed accurata regia dello stesso Salvo Nicotra, che ha offerto - come è stato scritto - «*un'interpretazione tanto viscerale quanto trascendente*» dell'intenso e apprezzatissimo testo di Renato Pennisi (il quale non a caso ha abbracciato commosso tutti a fine spettacolo), la meticolosa ed appropriata consulenza e direzione musicale di Salvo Disca, la preziosa collaborazione organizzativa del colaudatissimo ed appassionato Alfio Guzzetta, l'ottima direzione di scena dell'irriducibile “factotum” Orazio Indelicato; con l'ulteriore collaborazione di Emanuele Disca e Francesca Foti. Insomma, una “squadra” che quando si mette compatta all'opera funziona davvero alla grande, dall'attenta preparazione alla realizzazione finale; e che - come in molti ormai affermano convinti - meriterebbe ben più ampi spazi, palcoscenici e riconoscimenti. Intanto, l'accogliente “salotto” del Magma registra davvero «*un passo avanti*»...

Roberto Fatuzzo

# “Non si sa come” al Teatro Metropolitan di Catania

La tragedia di Pirandello in un'operazione scenico-recitativa ben riuscita di Pino Caruso

In un attimo, non si sa come, per uno strano capriccio del caso, ma certamente anche dei sensi sempre in agguato, tutto all'improvviso precipita non riuscendo a reggere il peso del rimorso che tortura. Sentimenti e principi calpestati da una cieca e irresponsabile passione che pendola fra realtà fino al tragico epilogo.

Qui l'essenza ristretta di *Non si sa come*, tragedia in tre atti (nel caso in due) di Luigi Pirandello, prodotta dal Teatro Stabile di Palermo e rappresentata, di recente, al Teatro Metropolitan di Catania sotto la regia di Pino Caruso che veste anche i panni del protagonista: il conte Romeo Daddi.

Il conte scandaglia la sua anima e vi trova il suo tradimento, un «delitto innocente», commesso senza volerlo in un momento di smarrimento, di sopraffazione dei sensi! E in una incursione nella sua interiorità, trova un delitto ben più atroce, il quale aveva commesso da ragazzo uccidendo, in un momento d'ira non controllata, un suo coetaneo. Ora che il delitto giovanile riaffiora con particolari sconcertanti la sua coscienza si carica di responsabilità... Tutto è, poi, un susseguirsi di colpi di scena in un profilarsi di realtà e finzione che coinvolge altri personaggi; in particolare la moglie Bice (Giusi Cataldo) che vive il turbamento di un sogno (ma può essere senza contaminazioni reali?) che le aveva visualizzato un proprio adulterio. Colpa potentemente maggiore quella dell'amica Ginevra (Emanuela Muni) che aveva corrisposto realmente, in un momento di aggressione dei sensi, a Romeo, amico fraterno del marito Giorgio Vanzi (Alessio Di Clemente), Ufficiale di Marina.

In mezzo alla vicenda, il quinto personaggio, il marchese Nicola Respi (Roberto Burgio), innamorato di Bice, il quale annuncia (seguendole nell'evolversi) le pazze stranezze di Romeo: «rimuove dal fondo della coscienza... quella feccia che ognuno ha dentro!»

Il dramma è il solito groviglio pirandelliano di passioni e di amori, di tradimenti e di sensi di colpa, di turbamenti (qui più che altrove paradossalmente estremizzati), sbattuti dalla tempesta dell'essere o dell'apparire e risucchiati da un inesorabile ed oscuro gorgo che distrugge ed annienta ogni entità ed ogni identità. «Quante cose avvengono nella vita, dentro di noi! E poi non è più nulla... Il gorgo si richiude, e tutto torna uguale.» Aveva scritto Pirandello a Marta Abba, sua musa ispiratrice, proprio mentre si dibatteva nella stesura di questo dramma che la mano sicura gli aveva permesso di scrivere fino a tutto il primo atto. Poi non resse più e, stanca, procedette affannata! fino a fermarsi del tutto. Fu, poi, infatti il figlio Stefano a riprendere l'opera letteraria scrivendone tutto il secondo atto e buona parte del terzo, dove sintetizza il concetto di «libertà come condanna» che non è affatto di Luigi; il quale (tralasciando puntualizzazioni adatte ad altra sede) aveva nascosto (e come avrebbe potuto non nascondersela?!), in una lettera a Marta, la mano del figlio, facendosi lui portatore del «soffio nuovo, ancora impensato, d'umanità.» Che invece è di Stefano. «Il *Non si sa come* ha di mio tutto il secondo atto che Papà aveva sbagliato in pieno per la preoccupazione di far la parte importante alla

Marta...», scrive il figlio rifacitore in uno sfogo annotato. Sicché Luigi è solo padrone assoluto del primo atto che (riferisce sempre alla Abba) gli era venuto «benissimo».

I due Pirandello sono quindi gli autori di questa scabrosa e torbida storia d'amore di alto e raffinato ambiente borghese, dove la gelosia degenera in delitto per un tradimento che nella realtà non poteva essere, per il marito tradito, «delitto innocente», tanto da essere risolto con un «umano» colpo di pistola.

Paga, così, Romeo la sua responsabilità, ma è una responsabilità diversa dalle solite; non supporta, infatti, integralmente la giustificazione di Luigi Pirandello del teatro, considerato «un'arte che viene dalla vita, ma che vive nella dimensione dell'arte». L'arte, che qui viene fuori ha una differente concezione della vita che non è più quella del padre bensì quella del figlio, che considera «la libertà come condanna», la quale fa dire a Romeo Daddi: «La mia condanna deve essere il contrario della carcere: fuori, fuori dove non c'è più niente di stabilito... case, relazioni, contatti, consorzio, leggi abitudini, più nulla: la libertà ecco, la libertà come condanna, l'esilio nel sogno, come il santo nel deserto, o l'inferno del vagabondo che ruba, che uccide...» E tutto per un «delitto non voluto ma commesso!» diversamente vissuto dai due infedeli: la donna che vuole nascondere la sua debolezza al marito, l'uomo che, cosciente dell'errore, vuole la sua condanna.

Si riporta spesso una risposta di Pirandello a Missiroli: «Nel mondo morale la coscienza si risveglia come un giudice



foto: Luigi Lazzaro

severissimo e intransigente nell'animo di chi ha infranto la legge. Il delitto appartiene alla natura, ma il momento veramente drammatico è quello della giustizia, ed è tanto più drammatico quanto più il tribunale è invisibile cioè nella coscienza...». Sembra però che nel suono di Luigi ci sia l'eco forte del figlio Stefano.

Attorno al complesso intreccio della trama, l'aureola psicanalitica dei due Autori (al di là della diretta o meno conoscenza teorico-indagativa di Freud) che coglie bene il regista-attore palermitano ricavandone un'operazione scenico-recitativa ben riuscita nel rispetto del concepimento teatrale classico. Per cui è indicato ricordare una

sottolineatura registica di Caruso: «... una scoperta della mente sulla mente, che inventa un modo di leggere l'anima dell'uomo e i percorsi del suo cervello... i miracoli li fa la scienza, la quale si fa letteratura... teatro.» Ottime le interpretazioni di Giusi Cataldo, sicura e leggiadra nella recitazione, e di Alessio Di Clemente, potente nell'espressività recitativa, specialmente quando il tono, nello sciogliersi del dramma, gli si libera fortemente agitato e arrabbiato. D'applaudire gli altri due attori. Le scene sono di Enzo Venezia, i costumi di Dora Argento.

Pino Pesce

# “Il Berretto a sonagli” di Pirandello all'Ambasciatori di Catania

Filosofia e antropologia esistenziale filtrate da un'esistenza apparentemente mediocre



fotografia Alberto Correnti

Grazioso, semplice e lineare il berretto a Sonagli di Luigi Pirandello messo in scena al Teatro Ambasciatori di Catania per la stagione teatrale del Gruppo d'Arte

“Sicilia Teatro” diretto da Tino Pasqualino. Una Serata che è riuscita gradevole perché non aveva pretese auliche e altisonanti, ma che umilmente ha ben compreso che un

copione, un'opera, devono essere presentati al pubblico senza aggiungere troppi ingredienti a quanti già ne contiene. Tutti gli elementi su cui riflette sono

già contenuti più che perfettamente nel testo, specialmente quando sono a firma di premi Nobel come il Nostro agrigentino.

Una semplice e graziosa scenografia, la definizione dei tratti caratteriali di ciascun personaggio, la tipologia e la contestualizzazione storica, e tutto poi diventa messaggio senza tempo, perché nulla di nuovo è sotto il sole, per dirla con il Qoelet.

Così, eccezion fatta per una maga: La Saracena (Agata Bassetta), inspiegabilmente troppo aggressiva, ogni personaggio-attore ha svolto con pulizia e affabilità il ruolo cui era stato chiamato a svolgere, portando avanti con chiarezza il messaggio che l'autore voleva comunicare. La sensazione, serena, era quella di sfogliare un libro illustrato e capire passo dopo passo, senza smarrirsi temendo di aver perso il filo, la sequenza narrativa e la riflessione cui rimandava.

Così, Ciampa (Nino Signorello), pur rimanendo nell'ambito di uno spazio sonoro medio, senza troppe variazioni di intensità di colore,

quasi monocorde, riusciva ugualmente, per un sapiente calcolo dei ritmi e delle pause, nonché per un eloquentissimo gesticolare, a far passare con chiarezza i punti sostanziali del messaggio pirandelliano.

L'alta filosofia e l'antropologia esistenziale, filtrate da una esistenza apparentemente mediocre, come quella di un mezzaniano come Ciampa, arriva con facilità anche al più distratto degli spettatori, grazie anche ad una gradevole interazione con donna Beatrice Fiorica (Maria Piana) moglie di Ciampa che nell'ultimo atto ha elevato egregiamente la sua interpretazione. Piacevole Fifi (Andrea Schilirò), fratello di Beatrice, col suo fare disinvolto ed equilibrato che duetta simpaticamente con un altro caratterista, il delegato di polizia Spanò (Franco Colajemma), affabile e divertente nella connotazione affettiva che l'attore ha voluto assegnare al suo personaggio.

Insomma, ecco chiaro il quadretto: persone semplici, che

semplicemente vivevano un dramma reale, comune a tutte le culture e in tutti i tempi.

Questo ha reso la drammatizzazione piacevole e vera, poiché, senza troppe pretese, la regia di Santi Consoli ha prodotto un tipo di teatro che raggiunge l'uomo nel suo quotidiano, nella sua appercezione più immediata, ed è una prerogativa illuminante, se si vuol avere speranza di vedere le sale gremite di persone e non solo di specialisti e di addetti ai lavori.

Altri personaggi della commedia sono: Fana (Annamaria Nicotra), cameriera di Casa Fiorica, Assunta Labella (Fiorella Tomaselli), madre di Beatrice, e Nina (Alessandra Vasta), moglie di Ciampa.

Si ricordano poi: l'assistente alla regia: Graziella Giunta, il direttore di scena: Alessandro Pennisi, l'assistente alla fonica: Maria Elena Trovato, l'assistente di sala: Rosita Scamporino e Daniela Palermo. I costumi sono stati de “Il vicolo della moda”.

Norma Viscusi

# “Fuckmen-studi sull'evoluzione del genere maschile” all'Out Off di Milano

Il corpo di Alex Cendron strumento di una interpretazione sanguigna e passionale

Una gabbia, un labirinto che richiama lo spazio mentale in cui si intersecano i pensieri dei tre protagonisti di *Fuckmen, studi sull'evoluzione del genere maschile*, andato in scena al Teatro Out Off di Milano dal 10 al 15 marzo, costituisce la scenografia spoglia ed essenziale di una *pièce* che penetra come una lama sottile ed affilata nei pensieri inconfessabili dell'uomo contemporaneo.

Tre monologhi scritti da tre drammaturghi contemporanei: *Tracce amnesiche di un padre di famiglia* di Massimo Sgorbani, *Il professore animale* di Giampaolo Spinato e *Sunshine* di Roberto Traverso su proposta di Renata Ciavarino che ha prodotto lo spettacolo con la Compagnia Teatrale Dionisi, partendo dalla necessità di indagare la maschilità eterosessuale, di cui poco si parla.

I tre autori esplorano l'universo maschile servendosi di una scrittura potentissima, di una drammaturgia originale e coraggiosa, usando temi forti e a volte un linguaggio fin

troppo esplicito, fornendo una visione sconsolata ma tristemente reale della contemporaneità maschile.

In *Tracce mnestiche di un padre di famiglia*, Massimo Sgorbani dà voce ad un uomo disperato, alle prese con il mito della forza fisica, della lotta come modalità di affermazione e con una violenza che non riesce a dominare e a contenere, che avrà esiti tragici nell'evolversi del *ménage* familiare.

Ne *Il professore animale*, Giampaolo Spinato fa esplodere il flusso di coscienza di un professore universitario alle prese con una sessualità perversa, alla ricerca continua di conferme, che utilizza il proprio potere per ottenere favori sessuali da giovani studentesse universitarie.

In *Sunshine*, Roberto Traverso interpreta la lucida disperazione di un padre che cerca di espiare la colpa della morte del figlio senza però assumersene la responsabilità come padre.

Sulla scena un infaticabile Alex Cendron

che diventa ora un professore universitario sessantenne ora un uomo irrisolto ed infine un giovane padre, utilizzando il proprio corpo come strumento principale di una interpretazione sanguigna e passionale, in cui la tensione emotiva dello spettatore rimane alta durante la durata di tutto lo spettacolo. Lo vediamo prima avvolto in un elegante completo grigio perla nel ruolo dell'accademico cinico ed erotomane, poi rimanere in canottiera e pantaloncini per dare vita ai pensieri malati di un uomo dalla concezione distorta dell'amore ed infine in *boxer* ad esternare la disperazione di un giovane papà.

Per poi concludere la *pièce* spogliandosi completamente, mostrando con un nudo di forte impatto drammatico la vicinanza dell'uomo alla carne da macello. A dirigere il giovane regista Carlo Compare, che ha curato anche il disegno delle luci.

Laura Timpanaro



Anno X - Maggio 2015 - N.2

Registrazione Tribunale di Catania n.20/2005

Direttore Responsabile: Pino PESCE - Via Vespi, 6 - 95040

Consulenza artistica: Pippo Ragonesi

Stampa: ARTI GRAFICHE LUBRANO - Via Molinari, 12 - Misserbianco (CT) Tel. 095 474647

pinopesce@aliceposta.it | www.lalba.info

L'ALBA  
Arte Cultura Società  
Periodico d'informazione

Editrice “RISVEGLI DI ALBA”  
Motta Sant'Anastasia (CT)

# Assemblea dei soci del Credito Etneo BCC

Approvato il 14° bilancio di esercizio al centro sportivo "Torre del Grifo" del Catania Calcio



**In sfida alla crisi, il Credito Etneo prosegue nella sua opera di sostegno ai suoi soci, ai suoi clienti e alle comunità locali; in linea con il ruolo che le banche di credito cooperativo sapientemente svolgono**

**D**omenica 3 maggio, presso il centro sportivo del Catania Calcio "Torre del Grifo", si è riunita l'assemblea dei soci del Credito Etneo BCC per approvare il 14° bilancio di esercizio. Così, amministratori, dipendenti e soci hanno commentato i fatti economici registrati nel corso dell'anno che, come i precedenti, anche se in maniera più lieve, hanno risentito i colpi avversi della crisi economica generale. Ancora difficile è lo scenario: l'economia è debole, il commercio perde vigore, il quadro dell'occupazione drammatico. Il dott. Agatino Rizzo, presidente del Credito Etneo, legge infatti con il dovuto realismo tutti i dati finanziari senza però pavimentare insormontabili difficoltà, essendo certo dell'impegno che verrà fuori a 360° anche in energie nascoste ed insospettabili.

Con limpida chiarezza viene fuori (incoraggiante l'intervento del dott. Mancini, presidente di SAC, società di gestione dell'aeroporto di Catania, nonché vicepresidente nazionale di Confcooperative) che il Credito Etneo ha proseguito nella sua opera di sostegno all'economia reale di vicinanza concreta e operativa a soci, clienti e comunità locali, in linea con il ruolo che le banche di credito cooperativo sono chiamate a svolgere di finanza del territorio, di finanza mutualistica, giudicate da alcuni come un modello "antico" di fare banca.

\*\*\*  
In tutti gli interventi dirigenziali e del pubblico viene fuori che bisogna promuovere l'equità, rilanciare l'attività di impresa, favorire la cooperazione; tutti bisogni di ieri ma straordinariamente vicini a quelli di oggi. È per questo motivo che il modello di fare banca del Credito Etneo e del movimento cooperativo in genere è ancora attuale.

\*\*\*  
Nonostante le premesse negative determinate dall'accennata contingenza economica il bilancio approvato dai soci riporta un utile netto di 529.533 mila euro in diminuzione rispetto a quello dello scorso anno che ammontava ad euro 778.319; un risultato che in concreto può definirsi ottimo se si presta attenzione alle perdite miliardarie di alcune grandi banche, ed a quelle più contenute, ma sempre di perdite si tratta, registrate da numerose realtà di piccole e media dimensione. La raccolta della banca ha avuto una leggerissima flessione dello 0.14% attestandosi a 151.343 mila confermando la fiducia che il territorio ripone nel Credito Etneo, gli impieghi verso la clientela sono diminuiti del 4.12% attestandosi a 52.730 milioni. Impieghi che nell'esercizio si sono principalmente indirizzati sui segmenti di famiglie e piccole imprese, a testimonianza di come la banca continui a sostenere il territorio pur in un contesto difficile a causa, tra l'altro, dell'accresciuta



rischiosità degli attivi connessa al peggioramento delle condizioni dell'economia reale.

\*\*\*  
A tale riguardo anche il Credito Etneo BCC paga un conto salato alle conseguenze della crisi in termini di rettifiche sugli attivi e sul comparto dei crediti in particolare che costituisce, appunto, il costo più direttamente collegato alle disastrose condizioni in cui versa l'economia del nostro territorio. I buoni risultati appena elencati diventano per tutti, amministratori dipendenti e soci non un punto di arrivo ma di stimolo per il futuro per fare del credito etneo una realtà sempre più forte sempre più presente e sempre di maggiore supporto all'economia della nostra terra.

\*\*\*  
Fu profetico il Direttore generale, dott. Venerando Rapisarda, quando agli inizi del nuovo millennio coraggiosamente, da intuitivo uomo di banca, insieme ad oltre 600 soci fondatori ed un manipolo di seri e stimati amministratori, sfidò i grandi colossi bancari, venuti dal Nord, per realizzare un sogno che allora sembrava un miraggio: la creazione di una banca locale ad esclusivo servizio dell'economia etnea per il sogno di «abbracciare il vulcano con il nostro lavoro.»  
S.C.



**UN PRODOTTO DEL TERRITORIO ETNEO**

**AD ESCLUSIVO SERVIZIO**

**DELLA SUA ECONOMIA**

**«ANCHE PER QUESTO È DIFFERENTE»**



**Credito Etneo**

Sede e Direzione Generale: Catania, via C. Beccaria 1 - Tel. 095 509350 Fax 095 501522  
Agenzie: Belpasso, via Roma 136 - Tel. 095 913054 Fax 095 7911790  
Biancavilla, viale dei Fiori n. 104 - Tel. 095 984760 Fax 095 983792  
Mascalucia, via A. De Gasperi 103 - Tel. 095 7275846 Fax 095 7277499  
Misterbianco, via G. Matteotti 240/C - Tel. 095 463982 Fax 095 463158

